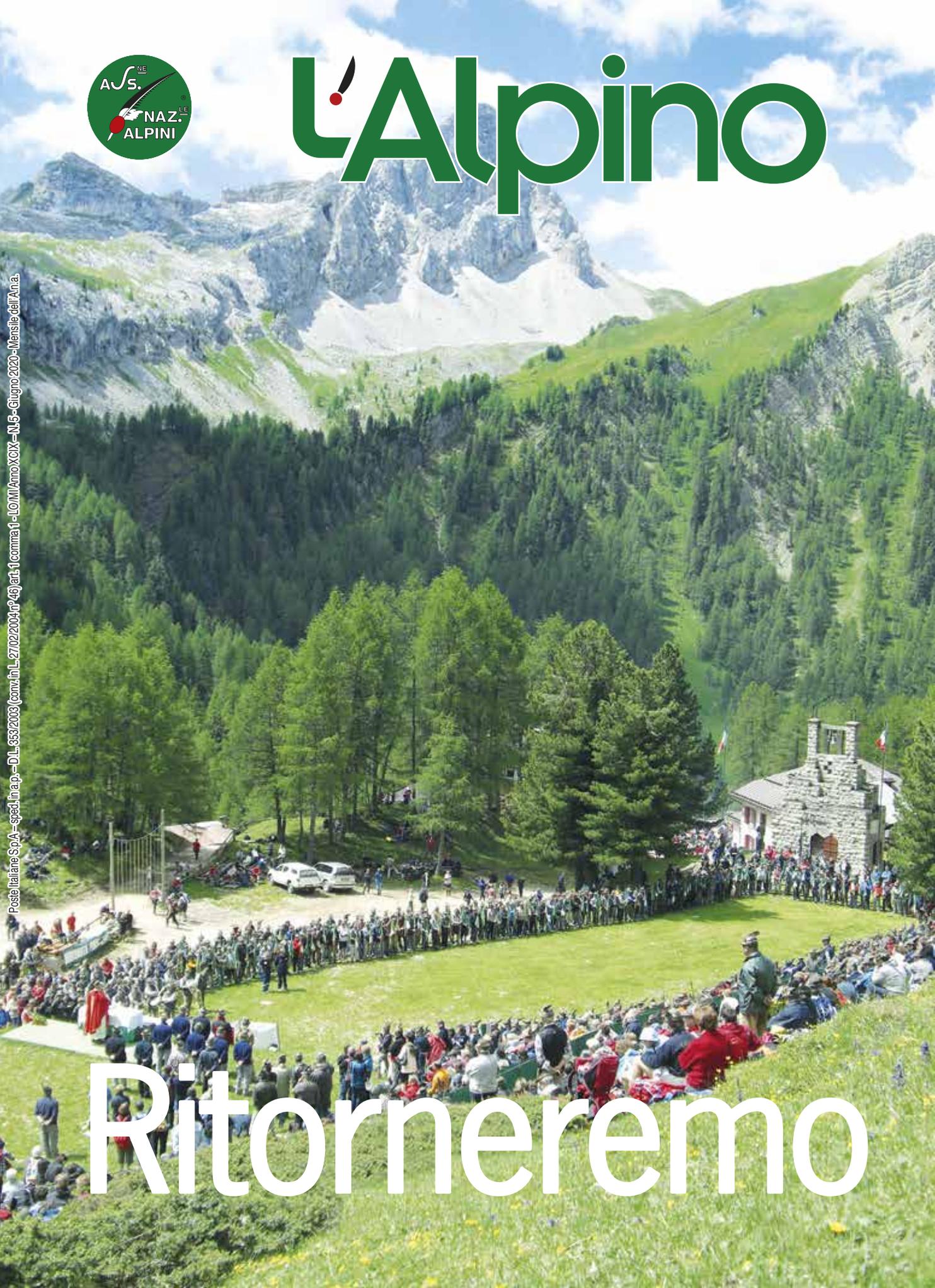


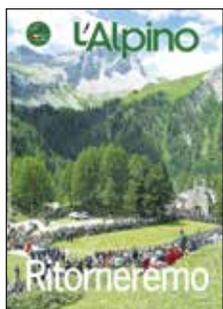


L'Alpino

Poste Italiane SpA - spec. in ap. - D.L. 653/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 comma 1 - LO MI Anno XIX - N. 5 - Giugno 2020 - Mensile dell'Alpino



Ritornaremo



IN COPERTINA

Ritourneremo a ritrovarci salutandoci con un abbraccio. Ritourneremo sui sentieri di montagna nel ricordo dei nostri Caduti e degli alpini "andati avanti".

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 10 Cento candeline per la Sezione di Como
- 16 Bassano del Grappa compie cent'anni
- 22 I cento anni della Sezione di Torino
- 24 Un servizio obbligatorio per non perdere le eccellenze
- 28 In cammino in Val Contrin
- 32 Sull'Adamello l'omaggio cavalleresco al nemico valoroso
- 36 Italiani e russi impegnati nella sanificazione di Rsa e Rsd
- 40 L'impegno del 4° Raggruppamento nell'emergenza Covid
- 42 Milano sott'acqua, interviene la Protezione Civile
- 43 Incremento degli scritti nella Pc Ana
- 44 Storie di naja alla Smalp
- 46 Vittorio Piotti, l'alpino Brusaferr
- 49 Biblioteca
- 50 Scritti con la divisa
- 54 Auguri ai nostri veci
- 56 Alpino chiama alpino
- 58 Incontri
- 62 Dalle nostre Sezioni
- 64 Obiettivo alpino

10



16



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Giancarlo Bosetti,
Bruno Fasani, Roberto Genero

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino per l'Italia: 15,00 euro per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410215
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 28 maggio 2020
Di questo numero sono state tirate 346.233 copie



Risvegliare la speranza

Metto mano a qualche riflessione e mi rendo conto di quanto sia diventato difficile scrivere mentre si consuma una calamità come quella che stiamo attraversando. E non perché la cronaca non ci dia spunti. È diventato difficile scrivere perché anche il cronista inesperto nei sentimenti quando la scia di lacrime ti arriva dentro. È una scia che arriva dentro anche alla nostra famiglia alpina, segnata a lutto per tanti morti, i caduti di oggi, “andati avanti” senza quella pietà che la dignità umana avrebbe esigito. E poi va registrato il dolore per una vita associativa, che ha visto la paralisi delle proprie attività, come una famiglia che improvvisamente non ha più potuto ritrovarsi. È pur vero, comunque, che anche in questa vicenda gli alpini hanno dimostrato di che pasta sono fatti, meritando una medaglia simbolica che non vedremo mai sul Labaro, ma che brillerà comunque moralmente tra quelle vinte sui campi di battaglia.

Se è un dato di fatto che gli alpini si sono distinti con il loro umile servizio è altrettanto vero che c'è un dolore sotterraneo che germoglia dall'impossibilità di incontrarsi, di stare insieme, di popolare la vita delle Sezioni, dei Gruppi... Per la prima volta, da oltre settant'anni, siamo stati colpiti in ciò che ci è più caro e ci contraddistingue come Associazione, ossia la possibilità di fare corpo tra noi. Annullate o rimandate tutte le manifestazioni importanti, ancora incerti sulla possibilità di tenere l'Adunata nazionale, ridotti a gestire la vita associativa grazie alla strumentazione digitale, tanto utile quanto arida nella sua capacità di mettere insieme sguardi, cuore e intelligenza.

E come se tutto questo non bastasse, a frenare la speranza ci pensa lo scenario economico, che già di suo evoca il tempo delle passioni tristi, mentre non sempre la politica si mostra ispirata da carisma e passione, intenta piuttosto a fare trekking di sopravvivenza. Penso che abbiamo un bisogno straordinario di un sussulto di ottimismo, che vada oltre i numeri della cronaca dolorosa, per mettere in moto idee, audacia, entusiasmo, iniziative e tanta responsabilità collettiva. Purtroppo non sempre questo accade o si intravede.

Mentre i bollettini sanitari ci consegnano le dolorose statistiche quotidiane, allertandoci a rispettare le regole per non mettere a rischio la salute e la vita degli altri, la cronaca ci consegna le scene di assembramenti di giovani che sembrano farsi beffe di ciò che richiederebbe la responsabilità verso gli altri. Ma prima ancora della responsabilità, è il rispetto che ci si aspetterebbe da loro. Rispetto per le decine di migliaia di morti. Per le loro famiglie, chiuse in un dolore senza consolazione. Verso il personale sanitario che ha pagato un prezzo altissimo di dedizione e anche di vite. Verso chi ha perduto il lavoro e che con i loro comportamenti sconsiderati potrebbero compromettere altri posti di lavoro. Verso tutti coloro che le regole le devono rispettare in ogni ambito, senza che qualcuno sia autorizzato a sentirsi cittadino titolare di soli diritti. In gioco non è la libertà, ma la responsabilità. E senza coscienze responsabili, a dispetto della retorica sui giovani e il domani della società, il futuro possibile si spegne nella logica del *carpe diem*, dove si sta bene da soli senza assunzione di doveri.

Mentre gli alpini ostinatamente chiedono per i giovani una disponibilità a servire l'Italia, si vorrebbe che anche la politica cogliesse l'urgenza di ripristinare in loro quel senso di appartenenza al dovere, senza il quale si è solo fruitori senza diventare mai protagonisti. Aiutandoli a recepire il passato, la concatenazione dei fatti storici tra cause ed effetti, perché dalla memoria fiorisca la responsabilità per progettare il domani. Perché se a un figlio non racconti il sudore del pane che gli dai, ne farai un opportunisto, ripiegato nel peso del proprio ego. Un racconto urgente e non rinviabile, se vogliamo guardare con speranza oltre le macerie.



lettere al direttore

UNO STILE DIFFUSO

Chiedo un parere a lei e mi auguro qualcuno sappia trovare una soluzione. Noto da tempo che diversi alpini manifestano posizioni estremiste sui social, dove del resto già le bufale si sprecano. Ognuno è libero di dire o esaltare le dittature (che non conoscono) o prospettare soluzioni che sono in realtà un reato. Già meno quando si insulta il Presidente della Repubblica, istituzione che lo ricordo, ha ricevuto un giuramento da tutti noi. Ma il punto è che considero per lo meno sconveniente che lo si faccia con la propria foto e con il cappello in testa. Non solo si rischia che l'immagine della Associazione sia screditata ma anche che il generoso lavoro di generazioni di alpini per restare fuori dalle beghe politiche, sia vanificato. Senza voler apparire un censore, credo che sia giusto segnalare questi molti personaggi che sono più estremisti che alpini e che non ci rappresentano. Può fare qualcosa per richiamarli al dovere statutario? Volete scrivere una qualunque idiozia,

liberissimi ma toglietevi il cappello e fatelo da liberi cittadini, non trascinate nel fango gli alpini, con le vostre becere chiasate.

Sergio Boem

Gruppo di Padenghe, Sezione di Brescia

Caro Sergio, il tema che affronti è oggi uno dei più spinosi e non riguarda solo gli alpini o qualche alpino. Sui media digitali l'insulto sta diventando uno stile molto diffuso. Non ho capito bene se questi signori si lascino andare secondo la vecchia usanza di tirare il sasso nascondendo la mano, o se si tratti invece di un degrado culturale diffuso per cui la ragione lascia il posto all'arroganza e all'emotività. È comunque un gorgo che rischia di trascinare dentro e dalle conseguenze devastanti. Che poi qualcuno si permetta di prestarsi al gioco indossando simboli alpini, questo vuol dire che alpino vero non è tantomeno rispettoso della sua appartenenza all'Ana.

ERA NAJA

Continuo a leggere sul giornale la richiesta del ripristino del servizio militare. Questo come augurio di una miglior crescita dei giovani improntata sul rispetto reciproco e sull'amore verso gli altri e la Patria. Ora, spesso mi chiedo sottovoce: ma quelli che oggi vanno a malmenare i maestri a scuola per un cattivo voto dato ai propri figli non erano quelli che hanno fatto il servizio militare? Inoltre: come potrebbe crescere e con quali valori un giovane che si troverebbe a vedere gli sprechi e gli imboscati che c'erano nelle caserme? Per fare un esempio mi impressionarono molto le teglie di pesce spada avanzate giornalmente e buttate nei sacchi neri per darle in pasto ai maiali. In ragione di ciò non credo che lo Stato abbia attualmente le risorse per attuare quanto richiedete. Infine le armi iper sofisticate attuali richiederebbero una alta specializzazione e non servirebbe a nulla far esercitare i militari con fucili o bombe a mano, solo spreco.

Sergio Velasco

Per ordine. Chi va a malmenare gli insegnanti è qualche cretino non chi ha fatto la naja. Nelle caserme gli imboscati erano esattamente proporzionali a quelli dalla schiena dritta che si trovano anche fuori. Infine quanto agli sprechi, beh non è che i giovani vivano nella frugalità di un Paese virtuoso. A meno che non siano ciechi.

IN RICORDO DI GIANNI

Sono la moglie di Gianni Cattaneo, classe 1925, alpino di Fenegrò, Sezione di Como. Il gruppo alpini del mio paese

mi ha onorata del titolo di madrina e li sento sempre vicini a me. Gianni è "andato avanti" nel paradiso di Cantore nel 1990 e quest'anno ricorre il trentesimo anniversario della sua scomparsa. Sono sicura di trovarlo lì, in quanto il mio Gianni era anche un corista del coro Marelli di Fino Mornasco. In tutti questi anni gli alpini del coro con puntuale affetto lo hanno sempre ricordato con un segno floreale, ed io ne resto sempre commossa. Le scrivo per inviare a questi alpini un grazie per questo semplice gesto, rinnovato ogni anno dopo tanto tempo, simbolo che per gli alpini il ricordo di una vera amicizia vale più di un tesoro.

Maria Piatti

Anche noi ci uniamo al ricordo di Gianni, a trent'anni dalla scomparsa, ma anche al grazie verso gli alpini di Fenegrò e a quelli del coro Marelli di Fino Mornasco.

SULLA NOSTRA PREGHIERA

Sono un ormai vecchio artigliere da montagna faccio parte del Gruppo di Carisio della Sezione di Biella, del quale sono stato Capogruppo per trent'anni e socio fondatore. Credente da sempre, ho frequentato le scuole medie in seminario e dal 2015 sono diacono permanente della chiesa cattolica. Premetto che la Preghiera non è solo per gli alpini congedati ma anche per quelli in armi, che in questo momento non stanno più nelle caserme come noi, ma pattugliano porti, aeroporti e tutti i punti sensibili del nostro territorio, Vaticano compreso. Lo fanno contro il terrorismo, in pratica (a baluardo fedele del nostro territorio), grazie anche ad un'arma efficientissima che è l'intelligence (per me la migliore al

mondo, tant'è che a parte qualche piccolo episodio, non abbiamo avuto episodi eclatanti). Nella nostra Preghiera chiediamo di rendere forti le nostre armi. E quali sono le nostre armi? La fede e l'amore dice la preghiera: mica obici, mortai o moschetti! Chiunque vada a vedere nei nostri magazzini della Protezione Civile troverà delle grandi quantità di pale, picconi, carriole, generatori di corrente e quant'altro serve per una buona efficienza ed autonomia operativa per qualsiasi emergenza. Sicuramente non troverà obici, mortai o fucili da guerra, anche se qualche volta servirebbero contro la estenuante burocrazia. Ecco il segno del nostro combattere, oltre alle nostre braccia e soprattutto il nostro cuore, carico di solidarietà. Voglio terminare con una nota positiva: devo porgere il mio ringraziamento al vescovo di Ivrea, per aver preso posizione in maniera favorevole riguardo alla nostra Preghiera.

Don Ernesto Ratti

Caro amico, credo che qualsiasi persona di sufficiente intelligenza sia in grado di capire che gli alpini, con la loro preghiera, non condizionano certo la cultura in senso bellicoso. Caso mai è il loro esempio a condizionare nel bene il sentire di tante persone. Che poi ci siano preti che si rifiutano di capirlo mi fa venire in mente un detto che, dalle tue parti, dovrebbe suonare più o meno così: "lavei la testa a n'asu, ta sgheri acqua, temp e saun". Che tradotto significa: lavare la testa all'asino diventa uno spreco di acqua, tempo e sapone.

Sono un amico degli alpini del Gruppo Chiopris Viscone, Sezione Palmanova, tesserato da quando è stato fondato il nostro Gruppo e socio fondatore. Per l'ennesima volta leggo una lamentela sulla Preghiera dell'Alpino sul numero di febbraio. Rimango a dir poco sbalordito, se questo è il pensiero di un alpino, che non ha cenno storico del momento in cui è stata scritta. Il mio pensiero: giù le mani una volta per tutte dalla Preghiera dell'Alpino! Che non può essere apocrifata (mi si passi il termine) se non altro per rispetto a chi ha dato la propria vita per difendere i nostri confini nelle due guerre del secolo scorso. Dovremo forse allora modificare anche qualche poesia, di Ungaretti, di Manzoni o di qualche altro? O il testo di qualche brano musicale? La storia e i cenni storici vanno riprodotti quali sono e non modificati come si tende a fare in questi ultimi tempi. Ringrazio per l'accoglienza.

Eugenio Cettolo

Come vado ripetendo da tempo, adattare al presente, o alle dittature culturali delle minoranze, i documenti della storia, equivale a distruggerli. E questo non è accettabile.

Caro direttore, io da sempre quando posso, leggo con orgoglio ed emozione la nostra Preghiera davanti al mio Gruppo, in particolare alla celebrazione del 4 Novembre in occasione della commemorazione dei nostri Caduti. Personalmente non ne cambierei una sola virgola e questo per una infinità di ragioni. Siamo innanzitutto una associazione d'Arma (e che Arma!), non un circolo di assistenti sociali o di sacrestani, pur con tutto il rispetto. Il fatto di essere degni di

portare le armi deve essere a mio giudizio visto come un segno di onore, esattamente come lo era per il cavaliere antico. Egli infatti se ne serviva solo per difendere il debole e opporsi con la forza a soprusi e ingiustizie. Nella nostra Preghiera si legge che siamo "armati di Fede e di Amore". Tradotto significa un atteggiamento di ossequio di figli per il Padre da un lato, di dedizione alla propria terra e alla propria gente dall'altro. Direi un buon modo di mettersi al servizio della Polis, che rispecchia i contenuti e lo stile della nostra cara famiglia alpina, i nostri valori tradizionali testimoniati dai nostri veci. In quest'ottica mi pare che parlare di un presunto "fascismo dilagante" sia quantomeno stonato se non addirittura offensivo.

Franco Visintainer

Gruppo di Villazzano, Sezione di Trento

Caro Franco, giusto per restare alle considerazioni finali del tuo scritto, credo che sia ora di finirla di offendere, dando del fascista a chi sente il dovere e l'onestà di parlare di Patria, di difesa, di valori... Nella mia famiglia abbiamo conosciuto la violenza del Fascismo (di cui esistono anche testimonianze scritte) e sono cresciuto sentendo ciò che vuol dire la dittatura e la mancanza di libertà. Servirsi di questa offesa per chiudere la bocca a qualcuno mi sembra semplicemente una forma di dittatura del pensiero che rifiuta di argomentare, preferendo le scorciatoie dell'insulto e dei luoghi comuni.

IL MONUMENTO PROFANATO

Sono figlio di un fante, classe 1923, reduce della Seconda guerra mondiale combattuta nella Divisione, prima, e poi nel gruppo di combattimento Cremona, gruppo che è stato il primo reparto italiano ad andare sul fronte di guerra a fianco degli inglesi nella Romagna e in Veneto.

E proprio in Romagna a Camerlona nel mese di febbraio è stato profanato il monumento che ricorda i 208 morti sepolti in quel luogo ai quali si deve aggiungere un alpino che ha voluto, alla sua morte, essere sepolto con i suoi soldati. Ho cercato sul sito della Sede nazionale, sul sito della Sezione Bolognese-Romagnola, su *L'Alpino* di marzo e forse a causa delle mie limitate capacità nel campo dell'informatica, non ho trovato nulla a condanna di questo grave fatto che, secondo me, andrebbe invece stigmatizzato.

Giuseppe Mario Galbiati

Gruppo di Cornate d'Adda, Sezione di Monza

Caro Giuseppe, come puoi ben capire si tratta di notizie locali che quasi mai vengono portate a conoscenza a livello nazionale. Grazie di averci segnalato il fatto, cosa che ci permette di unirci allo sdegno di tutte le persone dotate di un minimo senso di civiltà e rispetto per i Caduti.

E SE RINUNCIASSIMO ALL'ADUNATA?

Sono la moglie di un alpino e non posso fare a meno di presentarle una domanda. Di fronte al dramma delle migliaia di contagiati e le decine di migliaia di morti (ad oggi)

LETTERE AL DIRETTORE

vedrei un gesto d'amore e di vera alpinità il rinunciare all'Adunata ed offrire questo gesto all'Italia che soffre. Ci sono esigenze organizzative ed economiche, ma per una volta si potrebbe così dimostrare che i valori fondamentali prevalgono su altri idoli. Sarebbe anche un segno di rispetto per gli amici alpini. Scusate il mio ardire ma lo sento profondamente, non solo parole ma fatti concreti.

Carla Arnaud Dao

Quando si farà l'Adunata, da valutare attentamente in base all'evolversi della situazione, sarà per ritrovarsi dopo i giorni bui della pandemia. E sarà un modo per rinnovare il senso della reciproca appartenenza, la ritrovata serenità dello stare insieme oltre le emergenze, ma anche una forma di rispetto per la comunità romagnola ospitante (Sezione, Comune di Rimini e Stato di San Marino) che meritano una risposta al loro impegno senza risparmio.

UNA NUOVA NAJA

Da tempo vivendo attivamente la vita del mio paese, a contatto con molte Associazioni, e più recentemente anche all'interno della nostra Sezione ho sentito la richiesta da parte un po' di tutti del ripristino della naja. Come sarebbe necessario per i ragazzi fare quel percorso, come sarebbe utile per molti, dalla Protezione Civile, ai Comuni, alla Croce Rossa, all'Ana, poter contare sempre sui volontari, pronti, motivati e preparati. Forgiati da un anno di servizio militare. Purtroppo questo non è più possibile. Ma è vero che proprio oggi è necessario. Ecco perché abbiamo bisogno di una nuova naja. Un nuovo servizio, diverso, più tecnico e se possibile anche meno costoso.

Luigi Rognone, Bugugiate (Varese)

Caro amico, quello che tu dici gira nell'aria, nel sentire della maggioranza, come un bisogno non più rinviabile. Ovviamente non si parla di naja, ma di qualcosa che riaccenda nei giovani il senso del dovere e della responsabilità civile. A remare contro ci sono comunque non poche forze che, argomentando per interessi diversi, non fanno che rinviare qualsiasi decisione, della serie campà caval... Il nostro Presidente Favero, con intelligenza e la tenacia che lo contraddistinguono, sta lavorando nella giusta direzione. E conoscendolo non ho motivo per non essere fiducioso.

IL COSTO DEL TRICOLORE

In tempo di Covid-19 in tanti si sono sentiti in dovere di esporre a balconi o sui pennoni più o meno improvvisati il Tricolore battendo in volata anche noi alpini. Tutto bello, ma c'è un "ma": alcuni amici mi hanno segnalato che la Legge, precisamente una del 1998, quindi non prebellica, prevede che per poter esporre il Tricolore anche solo all'esterno della casa privata (quindi non solo presso, che so, una discoteca o altro locale dove potrebbe avere la funzione di attirare

l'attenzione, quindi implicitamente veicolo pubblicitario) si debba pagare un balzello (140 euro annui). Ma non è finita qui, difatti pare che lo stesso balzello non sia dovuto se ad essere esposta è la bandiera europea o quella regionale (il che mi parrebbe il colmo). Siccome come alpini siamo particolarmente sensibili in fatto di Tricolore sono a chiedere lumi.

Carlo Fontana

Gruppo di Rezzoaglio, Sezione di Genova

È una bufala amico mio, nata da una vicenda vera accaduta a Desio in cui la concessionaria dei tributi aveva fatto pagare a un albergatore una tassa pubblicitaria per le bandiere esposte in un hotel. Una volta chiarito l'equivoco (che non si trattava cioè di pubblicità) la concessionaria ha restituito la tassa ingiustamente riscossa, con tante scuse.

LA FELICITÀ DEL DARE

Sto sognando? Non svegliatemi! Sono a Rimini, Adunata nazionale del 10 maggio 2020: siamo in tanti, tanta gioia e tanti abbracci, tanti sorrisi e tante strette di mano... pane e salamelle e vino a volontà... No, non svegliatemi, non fatemi tornare alla dura realtà. Mi piaceva così tanto il mio sogno: era solo la vita prima del Covid-19 ma era un bel sogno ed era una bella vita. Un sogno che è stato interrotto da questo virus. Ora non ci sono più i sorrisi (sono nascosti dalle nostre mascherine), non ci sono più le strette di mano (abbiamo i guanti), non ci sono più gli abbracci e non ci possiamo più godere un pasto in allegria. Gli alpini però ci sono comunque: un supporto, un'organizzazione, un ospedale da campo da costruire in fretta... o semplicemente ci sono per portare la spesa agli anziani che non riescono ad uscire di casa oppure alla famiglia in quarantena... o semplicemente a chi ha bisogno del pacco alimentare. E che emozione quando ci raggiunge un grazie detto con il cuore: capiamo che la nostra missione è aiutare gli altri, cercare di renderli felici, così che la loro felicità diventi la nostra... nonostante il virus. Ed io sono felice e fiero di essere un alpino.

Enrico Premoli

Gruppo di Caravaggio, Sezione di Bergamo

Caro Enrico, la risposta al tuo sogno infranto te la dai da solo nella seconda parte del tuo scritto. Là dove parli di una gioia concreta che non teme risvegli, quella che ci viene dalla certezza che c'è più felicità nel dare che nel ricevere.

LA MIA NAJA SENZA PENNA

Caro direttore, pur essendo nato a Borgotaro, appennino tosco emiliano, zona di reclutamento alpino ed avendo avuto il mio imprinting il 9 settembre 1943, non ho fatto l'alpino. Lo sono diventato. Quel giorno, avevo 7 anni, capitarono nella frazione di Valderna sei alpini e tre muli, provenivano dal Passo della Cisa. Degli alpini ricordo solo un nome: Mario Agostini da Meano di Trento. I muli erano

Nina, Dondolo e Pallido. Mia madre aveva annotato i nomi su una busta "par avion", residuo di una lettera della zia emigrata in Francia. Nel 1985, nel vecchio granaio in disuso, dove aveva dormito Mario per una settimana, trovai una "gamella" - così lui la definì - con inciso nome e cognome. Rintracciato tramite *L'Alpino* gliela ritornai. E fu festa. Durante il pellegrinaggio a Rossosch, per l'inaugurazione dell'Asilo conobbi la valenza universale dell'alpinità e scelsi l'Ana per farne parte. Il tempo, tiranno, corre veloce scavalcando la sequenza degli anni senza remissione. E... ottanta. Non più Protezione Civile. Migliaia sono gli alpini incontrati, centinaia con cui ho cantato; altrettanti con cui ho condiviso il lavoro, il rancio, il riposo. Mi sorprende a pensare che sono pochi coloro che ho abbracciato per il commiato, pochi anche quelli a cui ho detto ciao, ci vediamo. Tutto sommato sono troppo pochi, solo i più intimi, quelli di cui detengo un riscontro. Puoi riservarmi una cortesia? Trovarmi un angolino dove ubicare, anche con caratteri minuscoli, le impressioni naive del mio primo impegno con la Protezione Civile Ana. Pregnante mi è il desiderio di rendere partecipi coloro che le hanno generate. Grazie.

Bruno Ostacchini

Caro Bruno, mi scrivi questa lettera come accompagnatoria di una tua riflessione. La trovo bellissima, bella come la riflessione che mi mandi sull'alpinità. Mi affascina perché racconta vicende passate capaci di incidere sulla vita di un bimbo di 7 anni. In secondo luogo perché tu scrivi benissimo. Lo spazio non mi consente di pubblicare su questo numero il lungo pezzo sugli alpini. Ma ti assicuro che ne farò uso adeguato. Per ora grazie.

LA GESTIONE DELL'EPIDEMIA

Caro direttore, mia madre classe 1907 di Udine, vide entrare i primi Soldati d'Italia la sera del 3 novembre 1918. Sopravvissuta a due guerre mondiali, alla spagnola, all'asiatica, diceva sempre che "neanche il cane muove la coda per niente". Mi riferisco al fatto che molti uomini politici in più occasioni vestono magliette, cappelli e vari simboli degli alpini o si fanno fotografare con loro. Più che altro dei selfie vicino a noi. Pessima abitudine, è capitato anche a me ad essere sincero, è difficile resistere, comunque ciò che volevo dire si riferisce all'intervento che gira in rete del super direttore Ferruccio de Bortoli, dove prima elogia il lavoro degli alpini per l'Ospedale da Campo di Bergamo, poi improvvisamente si lancia in una breve ma violenta polemica con l'Ospedale della Fiera di Milano e con l'apertura della Fase 2. Che peccato un bell'elogio ed un ringraziamento al lavoro di tutti gli alpini anche a quelli che lavorano nelle retrovie "sporcati" da una polemica politica.

Roberto Vuerich, Valdagno

Caro Roberto, Ferruccio de Bortoli è giornalista di grande peso e abitualmente anche di grande equilibrio. Che la gestione dell'epidemia da parte della Regione lombarda presenti dei buchi neri è oggettivamente vero, che ci sia stata anche una

altrettanto violenta campagna politica contro il suo Presidente è pure innegabile.

DEL SENNO DI POI...

Esimio direttore, vorrei esprimere un pensiero sulla pandemia da Coronavirus in corso. Onoro gli eroi medici, infermieri, portantini e tutti i morti sul lavoro a causa della pandemia. Mi indigno tuttavia perché dobbiamo piangere degli eroi che lo sono diventati per la loro dedizione al dovere avendo combattuto con tutte le loro forze l'emergenza senza armi. Sono diventati eroi per la totale impreparazione del sistema a partire dal ministro competente fino a tutti i responsabili dell'organizzazione sanitaria che, pur avendo l'esperienza cinese ove la pandemia ha colpito in via primaria, ed essendo a conoscenza che molteplici esperti da tempo ipotizzavano la possibilità di una pandemia, nulla hanno fatto in termini di prevenzione e di preparazione per affrontare con programmazione l'evento. Noi dobbiamo onorare gli eroi morti sul campo ma non possiamo né dobbiamo dimenticare che hanno dovuto combattere senza gli strumenti necessari che li avrebbero preservati dal contrarre la malattia nell'esercizio della loro professione. Dicono che siamo in guerra. Purtroppo ancora una volta siamo andati in guerra con gli scarponi di cartone e abbiamo mandato a morire al fronte uomini che loro malgrado hanno dovuto diventare eroi per salvare il salvabile ed ai quali va la nostra riconoscenza.

Pier Luigi Fumagalli

Caro Pier Luigi, pur condividendo lo scenario che fa da sfondo alle tue affermazioni, sono meno risoluto di te nell'allestire in questo momento processi che vivono del senno di poi, in cui è più facile mettere a fuoco luci ed ombre. Nessuno al mondo, anche se qualche profeta solitario ne parlava, si aspettava un fenomeno di questa portata. Il più grave dopo la fine della Seconda guerra mondiale. E dentro ci sono finite le grandi potenze del mondo, indistintamente. Che poi il ricco Nord d'Italia sia stato il più devastato non è imputabile solo a malasanità o incapacità degli uomini. Concentrazione abitativa e inquinamento atmosferico hanno avuto il loro peso e prova ne sia che altre realtà italiane, con una Sanità assolutamente inadeguata, sono state risparmiate. Trovo poi che tanta polemica sia figlia di strumentalizzazioni partitiche che hanno ben poco a vedere con l'oggettività dei fatti.

ANGELI

Quante bare sono arrivate questi giorni in Friuli! Ha fatto uno sterminio questo mostro invisibile, una strage immensa di persone, che non hanno potuto nemmeno essere accompagnate al cimitero dai familiari, come normalmente si fa quando muore un proprio caro. Sono partiti con i camion militari, i parenti probabilmente non sapevano nemmeno la destinazione. Vi assicuro che sono stati accolti nel nostro Friuli per essere cremati, con amore. I sindaci di Cervignano, di Gemona, li hanno attesi come fossero parte di

LETTERE AL DIRETTORE

noi friulani, nostri fratelli. Ho pianto quando ho visto in televisione quelle immagini dei camion, penso che tutti, tutti abbiano chinato la testa e pianto. Una tragedia immensa. Non ho potuto fare a meno di pensare: quanti alpini ci sono in quelle bare su quei camion? Quegli alpini che con la solita generosità che li contraddistingue erano accorsi a darci una mano nella nostra tragedia del terremoto nel 1976. Io ero giovanissima allora, ma ricordo che parlavano proprio dei bergamaschi come di persone instancabili, mai fermi, volenterosi. Subito erano accorsi per sgomberare macerie, riparare case... hanno passato le loro ferie a darci una mano a ricostruire. Sono tornati ora, sono certa che in quelle bare c'erano anche alcuni alpini, proprio quelli del 1976.

Vanna Manig D'Agostino

Gentile Signora, la sua lettera rivisita con la memoria ciò che è accaduto nella sua terra e spontaneamente, accanto alla gratitudine, fiorisce la pietà, quella pietà che abbiamo avvertito tutti nel vedere tante persone andarsene senza la dignità degli onori che si dovrebbe ad ogni creatura umana che lascia questa terra.

IL RISPETTO DELLE REGOLE

Caro direttore, sono giorni di reclusione per cui ognuno dà libero sfogo anche ai suoi pensieri, pensa, ripensa, guarda, legge, medita... Io, personalmente conservavo, dagli anni Ottanta, le copie de *L'Alpino*: le ho sempre tenute perché credevo che in ognuna ci fosse qualcosa di interessante che un giorno sarebbe potuto tornarmi utile. A malincuore (ne avevo una mezza libreria) le ho mandate al macero, ma prima, ho letto e riletto moltissime pagine, specialmente quelle delle "Lettere al direttore". Ed ho visto che, negli anni, periodicamente, ritorna alla ribalta il discorso: chi può portare il nostro (glorioso) cappello? Ritengo che ogni alpino che vede, sa, conosce una persona che porta il nostro cappello senza averne diritto, deve farlo presente al Capogruppo che, a sua volta, lo deve impedire. Se il Capogruppo (accertata la veridicità) non lo fa, viene "denunciato" alla Sezione di appartenenza che gli chiederà conto e, se del caso, lo fa cadere dalla carica.

Sergio Rinero, Boves (Cuneo)

Caro Sergio, quello che tu proponi dovrebbe essere prassi abituale. La nostra Associazione ha regole precise e rispettarle è un modo per preservarla da possibili degenerazioni. Purtroppo non mi faccio illusioni. Il silenzio su questo tema è figlio di un padre e di una madre. Il primo ha per cognome Menefreghismo, la seconda Mancanza di convinzione vera.

PARADISO DI CANTORE E DINTORNI

Devo confessare che l'espressione eufemistica, molto diffusa tra noi, secondo la quale un alpino che "va avanti" giunge nel "Paradiso di Cantore", mi ha sempre fatto sorridere, perché suona simpaticamente un poco blasfema. In

ogni caso è tipica del nostro particolarissimo modo d'essere e della visione per così dire alpinocentrica dell'intero creato così come concepito dagli uomini con la penna, l'ultraterreno compreso. E dunque la declinazione secondo alpinità di tutto ciò che ci circonda non poteva certo risparmiare l'Al-dilà, con ciò che ne consegue.

Gli alpini godrebbero cioè d'un trattamento paradisiaco molto speciale, una sorta di spazio celeste ad essi riservato (il Cantor-paradiso, luogo del riposo eterno di uno dei simboli del mito alpino), dove l'Onnipotente (Dio del Cielo e Signore delle Cime) ci concederà il privilegio di andare "per le sue montagne".

Mi rendo conto che sarà anche esagerato, ma sono davvero convinto che in fondo gli alpini questo "privilegio" se lo siano meritato, quanto meno per il sangue e il sudore copiosamente versati per la Patria, per le tante opere generose e disinteressate a favore di chi ha bisogno e per la semplicità del loro animo. Altrettanto vero che sono di parte e perciò la mia opinione conta assai poco... Nei giorni del Coronavirus non posso fare a meno di pensare, al cospetto della troppa lunga funerea contabilità, che dietro a quei numeri anonimi ci sono i volti di donne e uomini che erano, fino a ieri, tanti autentici punti di riferimento delle nostre famiglie e delle nostre comunità. Quelli che a centinaia, migliaia non ce l'hanno fatta a sopravvivere al virus sono, per lo più, le nostre care nonne e i nostri cari nonni, i nostri carissimi veci.

E quanti alpini ci sono tra loro? Purtroppo tanti. Troppi. Ci piace allora pensare che essi siano tutti "andati avanti" ad affollare proprio l'ingresso di quel Paradiso di Cantore, dove, dopo un po' di anticamera e qualche mugugno tipicamente alpino, ordinatamente accederanno, uno dietro l'altro in colonna, col loro cappello alpino ben calzato in testa e il passo lento e cadenzato degli uomini-soldati delle Alpi, che essi sono e saranno per l'eternità.

Corre il pensiero al Calvario degli alpini, all'Ortigara, alla Colonna Mozza innalzata lassù dall'Ana per non dimenticare le migliaia di Caduti, tra cui tantissimi giovani alpini. Furono moltissimi, quasi 16.500 tra italiani e austroungarici a morire, altre migliaia i feriti, dal 10 al 29 giugno 1917, sotto il cannone e la mitraglia, ed erano perlopiù ventenni o giù di lì.

Ecco che adesso, in un lasso di tempo di poco più lungo, si verifica un tragico e inimmaginato parallelo: un numero anche maggiore di vite è stato spazzato via da un nemico molto più subdolo, ma altrettanto letale. Erano perlopiù ottantenni. Che pena però non potervi stare accanto, cari veci, non potervi accompagnare nell'ultimo pezzo di sentiero. Ve ne siete andati improvvisamente, da soli, e la Preghiera dell'Alpino tocca recitarvela a distanza, col pensiero.

Quanto durerà questa sofferenza? Quanti distacchi improvvisi l'epidemia ancora provocherà? Interrogativi che ancora non trovano risposta. Ma noi alpini non dobbiamo mollare, lo sappiamo, e non cederemo, non avremo paura.

Soprattutto, dovremo avere fiducia e speranza anche perché, come diceva il titolo di una celebre pellicola... il paradiso (anche quello di Cantore) può attendere.

Roberto Bertuol, Sezione di Trento



Gli Alpini ringraziano tutti coloro che hanno contribuito ad allestire l'Ospedale da Campo a Bergamo



INTESA  **SANPAOLO**


Confartigianato
Imprese Bergamo

**ENTE FIERA
PROMOBERG**

miorto

**ACCADEMIA DELLO SPORT
PER LA SOLIDARIETA' BERGAMO**

TESA

LIMONTA

**Fondazione
Cav. Lav.
Carlo
Pesenti**

CGT **CAT**

Bonduelle

**Fondazione
Cecilia Gonda
in Del Negro**

MSD

GMM

cesvi

Vicco

barcella
elettoforniture

Fra.mar SPA
L'INDUSTRIA DEL PULITO

c.a.i.b.

A.R.I. AUDAX RANDONNEUR ITALIA
(ASS. CICLISTI)

ACI BERGAMO

ALLEGRIANI SPA

AMBROSINI HOLDING SRL

AREXONS SPA

ARIO SRL

ASSOCIAZIONE CASA
DELLA SPERANZA ONLUS

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CARRISTI D'ITALIA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
VENEZIA GIULIA E DALMAZIA

BALDASSARI VINI & VINI SRL

BERGAMO NAPOLI SPORTIVO
CULTURALE "BERGAMO AZZURRA"

BERTONI CAMPEGGIO SPORT SRL

BMW GROUP ITALIA

BONFANTI INTEGRATED HANDLING
SOLUTIONS SERVICES

CARLO BIANCHI SRL

CAVIRO EXTRA

CHIMIVER PANSERI SPA

CLUB CASA ATALANTA
CISANO BERGAMASCO

COLORIFICIO PRP SNC

DISTILLERIA BORTOLO NARDINI

ENERVIT SPA

EOS

EX ALLIEVI SCUOLA MILITARE
TEULIE

FARMABIOS SPA

FHP DI R. FREUDENBERG SAS

FILA CHIMICA - SURFACE CARE
GROUP

FONDAZIONE 3D ONLUS

FONDAZIONE VISITATRICI PER
LA MATERNITA' ADA BOLCHINI
DELL'ACQUA ONLUS

GIORGIO 2003 SRL REVISORI
DEI CONTI

GREAT LENGHTS

I DIPENDENTI BFE SRL

IL MATERASSAIO

ISAP PACKAGING SPA

IST. NUOVI SPAZI AL SERVIRE ONLUS

IZSLER

LASPE SRL

L'OFFICINA SRL

LOMBARDA TRAPUNTE SRL

MAERSK AS COPENHAGEN

MARES SPA

MEDINOVA / MELLI FRANCESCO /
SERV MED VET. DIP.TO SANITA'
PUBBLICA - DISTRETTO DI
CORREGGIO (RE)

MINIFABER

MOVIMENTO DEI FOCOLARI - CINA

"MOLA MIA" - I BRACCIALETTI
DEI TIFOSI DELL'ATALANTA

NIHON KOHDEN

OBI ITALIA SRL - SEDE DI CURNO

OKAPIA ONLUS

POLO TEMATICO AVANTGARDE SRL

SCHILIRÒ CONTRACTS

TECNOLEGNO

UNIACQUE SPA

VULCANO CALZATURE DALMINE

ZANI VIAGGI SRL

TANTI ALTRI DONATORI E COLLABORATORI E IN PARTICOLARE TUTTI I VOLONTARI CHE HANNO PRESTATO LA LORO OPERA

NATA IN PIAZZA CAVOUR AI TAVOLI

I cent'anni

Il lungolago di Como e, sullo sfondo, l'inconfondibile sagoma della Torre del Baradello.



di
**CHICCO
GAFFURI**

Lo scorso anno erano al settimo cielo, per via del centenario dell'Associazione, ma per quest'anno gli alpini della Sezione di Como intendevano sfiorare addirittura l'ottavo, perché questa volta sono proprio loro a compiere i cento anni. E ce la faranno, nonostante il virus e tutto ciò che si porta dietro. Cent'anni partiti da uno dei punti più panoramici della città, la piazza Cavour, affacciata sul primo bacino del lago in uno scenario di monti, ville e cielo che si riflettono sulle acque increspate dal soffio della *brèva*, o del *tivano*.

In quella piazza gli avventori seduti ai tavolini del *Gran Bar Lario* conversavano tenendo d'occhio l'andirivieni dei battelli a ruota, quelli azionati da macchine a vapore. Tra quegli avventori c'erano una trentina di alpini reduci di guerra, per la precisione trentadue, intenti a far programmi sull'avvio

di un'impresa che forse non immaginavano potesse giungere fino ai giorni nostri: la costituzione della Sezione di Como di quell'Associazione Nazionale Alpini nata a Milano l'estate dell'anno precedente.

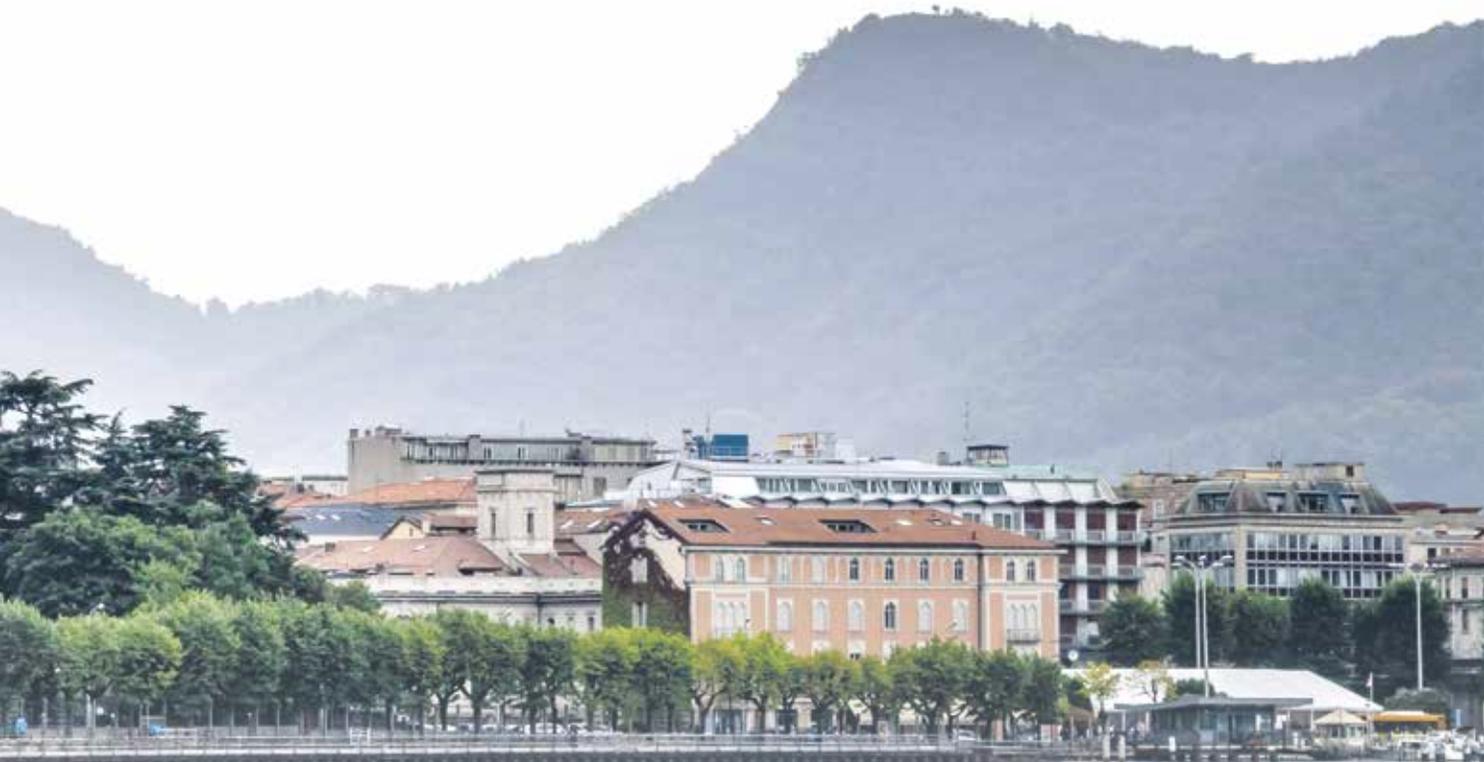
Era il 5 luglio del 1920 e ai tavoli del *Gran Bar Lario* veniva ufficialmente fondata la Sezione di Como, una delle prime dieci nate. Meno di un mese più tardi sarebbe poi nato il Gruppo di Torno, primo della Sezione e, soprattutto, primo dell'intera Associazione Nazionale Alpini.

Il passa parola tra i reduci sparsi su tutto il territorio diede i frutti attesi e in breve tempo iniziarono a prendere vita nuovi Gruppi. Un territorio variegato, quello di Como, con uomini altrettanto variegati, per via delle diverse zone di provenienza. Ci sono quelli di pianura, quelli che vivono nelle valli tra i monti e poi ci sono i *lagheé*, che nel



DI UN CAFFÈ CHE GUARDA IL LAGO

di Como



dialetto locale significa uomini di lago. Alpini differenti nel carattere e nelle abitudini, che parlano dialetti dalle diverse sfumature, eppure si confondono l'uno con l'altro quando c'è da lavorare a favore del prossimo o da fare una cantata davanti a un bicchiere e a quattro fette di pancetta.

A condurre questi uomini nel corso dei cent'anni si sono avvicendati sino ad ora otto Presidenti e sarebbero stati già nove, se l'epidemia dei giorni nostri non avesse impedito di riunire l'Assemblea dei Delegati e di procedere al rinnovo delle cariche.

Andando indietro nel tempo e nella memoria, ci sono due Presidenti che molti alpini attuali ricordano, il quinto e il sesto, rispettivamente reduci dalla Prima e Seconda guerra mondiale. Il quinto, che in realtà aveva già assunto il ruolo negli anni Trenta, era il dottor Camillo Cornelio, Medaglia

d'Argento al Valor Militare, combattente sull'Ortigara in veste di ufficiale d'arma, quantunque fosse medico. Raccontavano i vecchi di come il dottor Cornelio, dopo la guerra, corresse su e giù per lago e valli in sella alla sua moto, quando c'era da aiutare la moglie di qualche suo alpino a partorire. Fu lui il promotore della costruzione di un rifugio sul Monte Galbigo, che venne intitolato a Corrado Venini, capitano degli alpini caduto nel 1916 a Cima Maggio e prima Medaglia d'Oro al Valore Militare sul vessillo comasco. Più avanti il rifugio avrebbe acquisito due nomi, divenendo Venini Cornelio. Il sesto Presidente fu invece Mario Ostinelli, Artigliere da Montagna reduce da un campo di concentramento costretto ai lavori forzati in un'industria chimica, lavori che gli compromisero gravemente i polmoni. A volte raccontava del suo comandante, Tere-

sio Olivelli di Bellagio, altra Medaglia d'Oro comasca, che in tempi molto recenti è stato proclamato Beato. Ostinelli, che per un periodo sedette in Consiglio Direttivo Nazionale, fu un importante industriale della seta. Si deve a lui la realizzazione di diversi foulard dei reparti dell'Esercito e, soprattutto, delle prime cravatte alpine. Un'eredità poi raccolta da un altro alpino comasco, Enzo Molteni, che ha realizzato le belle e più recenti cravatte marchiate Ana.

E loro, quinto e sesto della serie, sono stati gli ultimi Presidenti reduci di guerra.

Intanto il numero dei Gruppi e degli iscritti continuava a crescere e cresceva anche la voglia di disseminare sul territorio i segnali dell'operosità, della passione e della fede che animano gli alpini. Tracce rappresentate prevalentemente da chiesette votive e cappelle



In questa pagina: anni Trenta. In piazza Duomo durante un discorso pronunciato, dal balcone del Broletto, dall'allora Presidente Angelo Manaresi.

realizzate un po' ovunque, ma soprattutto in montagna, per tener viva la memoria dei Caduti e la riconoscenza dei superstiti. Ma non finiva lì. I segnali alpini diventarono presto le opere improntate alla solidarietà.

Si avviarono spontaneamente e senza clamore numerose collaborazioni a favore di parrocchie, oratori e asili, assistenze agli anziani e aiuti economici a diversi missionari in giro per il mondo. Dove nessuno era ancora arrivato ecco che gli alpini organizzavano diverse forme di soccorso, come Croce Verde, Sos, o semplicemente l'adesione alle locali delegazioni della Croce Rossa Italiana. Negli anni Ottanta a Mariano Comense, città che ha ospitato il raduno del 2° Raggruppamento nel 2018, gli alpini misero in piedi e avviarono con successo la Cooperativa Penna Nera, che si occupa di assistenza ai disabili e che continua a funzionare egregiamente.

Un altro gesto di solidarietà venne riservato alla Casa di Riposo Greco De Vecchi di Bellagio, per una importante ristrutturazione. I Gruppi si inventarono di tutto per raccogliere la cifra di 100 milioni di lire. Altre importanti raccolte di fondi permisero di donare un'apparecchiatura per dialisi all'Ospedale di Bellano, un automezzo e uno sterilizzatore chirurgico all'Ospedale da Campo.

Non provate nemmeno per scherzo a chiedere cinquanta centesimi di aumento per il rinnovo dell'iscrizione,

scoppierebbe la rivoluzione. Ma se c'è bisogno di aiutare qualcuno, si raggiungono risultati incredibili; l'abbiamo visto per tutte le grandi calamità nazionali, per la casa di Luca Barisonzi, fino ad arrivare alla grande emergenza che stiamo vivendo in questi mesi.

Altrettanto generosi sono i volontari in tuta gialla, che non si sono mai persi un'occasione per accorrere, ecco, *accorrere* potrebbe essere il loro motto. C'è voluto un po' di tempo per organizzare l'Unità di Protezione Civile, pur avendola già di fatto sperimentata in Friuli e poi più tardi in Valtellina, ma poi si è riusciti a costituirla.



Negli anni Settanta sedici Gruppi dell'Alto Lago si staccarono dalla Sezione di Como per ragioni di distanza e andarono a costituire la Sezione di Colico. Anni dopo, per lo stesso motivo, il Gruppo di Vendrogno confluirà nella Sezione di Lecco.

I Gruppi comaschi sono attualmente centoventicinque e sommano settemila iscritti.

Tra le opere di maggior spicco svolte dagli alpini della Sezione si ricordano il recupero e la manutenzione del Parco delle Rimembranze, sul colle che sovrasta Como e porta al Castello Baradello. Analogo intervento per il sentiero che da Como sale a Brunate, intitolato a Padre Giovanbattista Pigato, cappellano alpino in Russia.

Altre opere importanti riguardano il recupero e la manutenzione di interessanti tratti di Linea Cadorna al Fortino di Monte Sasso a Cavallasca, a Cardina, sul Monte Bisbino e al Monte Crocetta di Menaggio. Località che sono diventate meta di visita d'interesse scolaresche, tra le quali le classi di allievi della Scuola Militare Teuliè di Milano, che giungono puntualmente ogni anno accompagnate da ufficiali e sottufficiali.

In tempi molto recenti ci si è dedicati per qualche anno a una collaborazione con l'Ente Villa Carlotta, bonificando oltre tre ettari di uliveti e frutteti abbandonati da diversi decenni e ridotti

a bosaglia. L'ambiente ha ritrovato la sua antica dignità ed è stato inserito nei percorsi dei turisti in visita alla villa ed al suo parco botanico.

L'ultima opera che porta la firma della Sezione di Como e delle consorelle Valtellinese, Lecco e Monza è la realizzazione della stalla a Visso, uno tra gli interventi Ana nel Centro Italia terremotato.

Sono numerosi gli eventi che hanno dato lustro alla Sezione che ha ospitato diversi raduni del 5° Alpini e 2° Artiglieria da Montagna (così si chiamavano un tempo) e due raduni del 2° Raggruppamento. Indimenticabile l'Operazione Icaro, acronimo di In CAMper a ROSSOSCH, organizzata e gestita dagli alpini comaschi. L'autocolonna di 120 camper da Milano a Rossosch e ritorno è inserita nel Guinness dei Primati.

Imponente lo schieramento di mille alpini in servizio d'ordine, in occasione della visita di Papa Giovanni Paolo II in città.

Sempre in quegli anni la Sezione di Como ricevette dal Comune la benemerita dell'Abbondino d'oro, riservata a chi si distingue per opere a beneficio della comunità.

Ma uno degli eventi che resteranno stampati più a lungo negli occhi e nel cuore degli alpini e cittadini comaschi è la presenza dell'urna con le spoglie del beato don Carlo Gnocchi per tre giorni nel Duomo di Como, in occasione del 90° della Sezione. Per accontentare quasi tutti gli alpini che desideravano far parte della scorta continuata all'urna, si dovettero fare turni di dieci minuti. I pellegrini in visita furono circa quindicimila.

E per rimanere in tema di grandi emozioni, un altro evento molto atteso è stato quello della beatificazione del nostro Teresio Olivelli, celebrata a Vigevano e poi riproposta a Bellagio, dove nacque. Teresio, Medaglia d'Oro al Valor Militare e Beato.

Meritano una menzione le tre mostre realizzate in collaborazione con l'Esercito Italiano, presso la caserma De Cristoforis di Como e la Villa Olmo, con tante migliaia di visitatori.

Altre esperienze interessanti hanno riguardato i rapporti con gli studenti e la realizzazione di diversi campi scuola;



Il Gran Bar Lario in Piazza Cavour dove un gruppo di reduci costituì la Sezione di Como.

il più importante, commissionato dalla Sede Nazionale, svolto a Griante con ragazzi di Biella, Valdarno e comaschi. Poi è stata la volta di un Cisa e di un campionato nazionale Ana di tiro a segno.

Gli alpini comaschi sono orgogliosi di essere stati i primi a far sfilare gli Amici con uno striscione che li evidenziava, al raduno di Raggruppamento di Busto Arsizio.

La Sezione comasca può vantare alcu-

ne eccellenze, prima tra tutte la capacità degli alpini floricoltori di Griante nel confezionare pannelli floreali, vere e proprie opere d'arte che da una cinquantina d'anni aprono le sfilate in Adunata Nazionale e nelle principali cerimonie.

Altri elementi di cui andar fieri sono le due fanfare alpine di Asso e di Olgiate Comasco e i due cori di Fino Mornasco e Canzo.

Una dolce eccellenza è quella di aver



Anni Trenta. Sfilata sul lungolago della Sezione di Como.



Nel Parco di Villa Carlotta durante il campo scuola organizzato a Griante nel 2014.

‘inventato’ il Panettone degli Alpini, che quest’anno giunge alla quinta edizione e che sulla confezione, con tratti grafici, ci parlerà del cuore alpino. Lo scorso anno l’iniziativa è divenuta di carattere nazionale e ha consentito di raccogliere un importante contributo economico a favore della Scuola Nikolajewka di Brescia.

Un altro vanto sezionele nato nel 1975 è il periodico trimestrale *Baradell*, che nel 2014 ha ottenuto il secondo posto nel concorso della stampa alpina e nel 2018 si è aggiudicato il primo premio. Questa è la Sezione di Como, profondamente integrata nelle diverse comunità che ospitano i centoventicinque Gruppi, soprattutto quest’anno.

Quest’anno che si era sognato di costellare di grandi cerimonie e di eventi d’ogni genere, per celebrare il centesimo compleanno. Ma la situazione ha dato la possibilità di celebrare in altro modo la ricorrenza, praticando quotidianamente quella carità indicata dai nostri vecchi “Ricordare i morti, aiutando i vivi”. Gli alpini comaschi, raccogliendo denaro per gli ospedali locali e per chi non riesce a sbarcare il lunario, aiutando le amministrazioni locali in numerose necessità, stanno vivendo un centenario di cui andare veramente orgogliosi. E si sono anche inventati la mascherina con il logo del centenario, per far capire fino in fondo che il loro lavoro e il loro aiuto sono la vera festa. Chi li osserva li apprezza ancora di più. In piazza Cavour, dove un tempo c’era il *Gran Bar Lario*, la gente che guarda verso il lago vede ancorato davanti alla Villa Olmo il *Patria*, battello a ruota con le macchine rigorosamente a vapore. È quello che forse cent’anni fa stava attraccando all’imbarcadero di piazza Cavour mentre a pochi metri trentadue reduci alpini fondavano la Sezione di Como.



Sfila all’Adunata di Milano il pannello floreale per l’occasione dedicato alla Madunina.



La vita della nostra Associazione

UNA TESTATA ANDATA A MALE.

E' quella de l'Alpino. Il concorso bandito per la testata del nostro giornale, ha radunato buon numero di concorrenti. Ma — dice la Commissione Artistica giudicatrice — al numero delle opere inviate non corrisponde la qualità.

Nulla di veramente originale, di nuovo, di attraente è pervenuto. I soliti simboli tradizionali, la consueta figurazione obbligata degli attributi alpini. Manca l'opera che si stacchi dal comune e che sia davvero efficace per una testata di giornale che si rispetti, come il nostro.

Insomma, la Commissione ha deliberato di non prescegliere nessuno dei lavori presentati, ed ha proposto al C. D. dell'A. N. A. di indire un nuovo concorso, che si chiuderà il 30 ottobre p. v., sperando che questa volta salti fuori il capolavoro.

Ripetiamo le norme: — i disegni dovranno essere delle dimensioni di cm. 6x24, unicamente a tratto di penna, o bianco e negro; — vi dovrà campeggiare il titolo L'ALPINO; — fra i concorrenti sono messi in palio due premi preziosi.

LA COSTITUZIONE DEI GRUPPI DI SOCI COLLETTIVI.

Ci teniamo molto; e vorremmo che ogni Socio nostro, che vive nelle vallate o nei centri di reclutamento alpino, sentisse il dovere morale — che è anche titolo d'onore — di costituire almeno un Gruppo dell'A. N. A.

Particolare esortazione rivolgiamo alle nostre Sezioni perchè vogliano dedicare parte della loro attività a questo principalmente fra gli scopi sociali. In pochi mesi raggiungeremo i 10.000 soci!

Ultimamente si è costituito con molto spirito di solidarietà e di scarponismo il Gruppo Torno che ha sede a Torno (Lago di Como), presso l'Albergo del Vapore. Noi gridiamo il nostro evviva augurale a questi cari commilitoni, e ci proponiamo di recarci a festeggiarli una domenica del prossimo autunno. Chissà che non possiamo, in quell'occasione, salutare anche la costituzione del Gruppo Blevio!

Ed anche Ponte di Legno, uno di quei villaggi-trincea che furono martiri della nostra guerra, culla di magnifici Alpini, ha voluto il suo Gruppo. E' stato fondato negli scorsi giorni per iniziativa di un caro Socio nostro, e il Gruppo vive già ed è destinato ad essere il primo anello di una catena di Gruppi che si estenderà per tutta la Valcamonica.

Allo scopo di favorire la costituzione dei Gruppi di Soci Collettivi, il C. D. dell'A. N. A. con recente deliberazione ha stabilito di mettere in corso — in via eccezionale — l'abbonamento individuale per il 1920 a tutti i Soci collettivi.

MANIFESTAZIONI ALPINE.

L'A. N. A. è stata rappresentata dal Consocio ten. C. Capè ad una cerimonia che ha avuto luogo domenica 18 luglio a Nembro, uno dei

centri di reclutamento quasi esclusivamente alpino della Valseriana.

Aveva luogo la solenne consegna della bandiera offerta dal signor A. Valli alla locale Sezione dell'Associazione Combattenti, Parlarono applauditissimi Innocenzo Capra, il sig. A. Valli, e — a nome degli Alpini tutti — il ten. Capè, ringraziando per l'invito fatto alla nostra Associazione, ed auspicando l'unione cordiale di tutte le forze sane e fattive per l'opera di ricostruzione del Paese.

ECHI DI UNA MAGNIFICA ORAZIONE.

Come avevamo annunciato, il discorso che per invito della nostra Associazione il col. Angelo Gatti ha pronunciato il 6 giugno u. s. a Milano in occasione dell'offerta della bandiera all'A. N. A., è stato raccolto in un volumetto che fa parte della Serie: «Le pagine dell'ora» (Milano, Fratelli Treves edit. L. 2), col titolo «Per la nostra salvezza».

Al discorso è premessa una noticina che, riferendosi all'epoca in cui fu detto, ricorda: «Erano i giorni nei quali, fra muti sdegni e oscure speranze, la nessuna autorità dei governanti e la grande disobbedienza della folla maggiormente minacciavano il Paese; e l'infettitudine degli uni e la povertà dell'altra già troppo a lungo erano durate».

E' un volumetto che non deve mancare alla biblioteca di ogni buon alpino.

LE ASSOCIAZIONI CONSORELLE

Il nostro più cordiale saluto augurale alle Associazioni post belliche, corporativistiche, che — modellandosi sullo statuto della nostra Associazione — vanno riunendo sotto la bandiera della patria e della fratellanza tutti coloro che, per aver «fatto la guerra» sentono l'imperioso dovere ed insieme il diritto di difendere l'opera loro fino all'estremo.

Si sono recentemente costituite in Milano la Associazione Nazionale del Fonte (sede via Filodrammatici, 5) e la Associazione Nazionale Mitragliieri (Sede via M. Gioia, 1). Quest'ultima ha testè eletto il Consiglio Direttivo nelle persone di Granelli Amilcare presidente, avv. C. Bisocchi vice presidente, dott. G. P. Vergani cassiere, A. Gastaldi segretario, avv. R. Limentani, avv. M. Panizza, G. M. Colbacchini, ten. col. T. L. Piccini, prof. F. Stazi consiglieri.

Sappiamo che alcuni amici stanno lavorando per costituire la Associazione Nazionale Astiglieri da Montagna. Ad essi — quale fervido augurio dei confratelli alpini — una salve di 101 colpi!

LA SEZIONE DI VERONA COMMEMORA CESARE BATTISTI

Nel 4.º anniversario del Sacrificio di Cesare Battisti, la Sezione Veronese dell'A. N. A. ha indetto una solenne commemorazione che ebbe luogo domenica, 11 luglio, nel Salone della Gran Guardia, presenti molte e cospicue Autorità e personalità, e le rappresentanze di tutte le Associazioni patriottiche cittadine.

La cerimonia ebbe inizio con la consegna del vessillo nazionale offerto dalle donne veronesi alla locale sezione dell'A. N. A. Quindi l'avv. Sancassani, presidente della Sezione, con vibrato e poderoso discorso

ha tratteggiato la figura del Martire che salì al supplizio con il sorriso sulle labbra, schernendo i nemici col grido di *Viva l'Italia* erompende dal suo petto. L'oratore ha quindi esaltato gli alpini, generosi e silenziosi eroi della guerra, ed ha inviato un fervido saluto ai fratelli dell'altra sponda, terminando con un inno all'italianità di Fiume e della Dalmazia.

Anche Decio Canzio Garibaldi disse vibranti parole di patriottismo.

Gli Alpini Veronesi hanno quindi apposto una corona alla lapide che ricorda C. Battisti e pubblicato un vibrante e patriottico manifesto alla cittadinanza.

INTERESSI DI COMBATTENTI.

Per quei valorosi che per dare più e meglio l'opera loro alla Patria, hanno saputo conseguire il grado di ufficiale senza mai lasciare la zona di operazione, l'On. Gasparotto ha accolto con entusiasmo la proposta fattagli da un nostro Direttore. E cioè sia emanata una disposizione che dia diritto di essere ammessi ai concorsi pubblici od interni per posti di impiegati presso le pubbliche amministrazioni, a quei cittadini, che, pur non possedendo i titoli di studio prescritti per tali concorsi ma aventi i limiti di età indicati nei relativi bandi, abbiano rivestito nel R.o Esercito e nella R.a Marina il grado di ufficiale, conseguito durante la guerra ed abbiano con tale grado servito almeno un anno in zona di operazione.

Sarà così data possibilità a molti che seppero fare... quanti altri non fecero o fecero per forza, di migliorare la loro posizione o di togliersi da una condizione assolutamente inadatta per chi conseguì ed esercitò tanto degnamente un grado nell'esercito.

DUE NUOVE SEZIONI

Nel mese di luglio abbiamo salutato con un robusto coro di «evviva» augurali anche la costituzione di due nuove Sezioni dell'A. N. A.

E' il successo della nostra Associazione che sta diventando un individualità successosissimo.

Nel primo anno di vita, 5 Sezioni: Torno - Verbania - Verona, ed ora Como e Trento.

Un vero fenomeno di generazione spontanea e di feconda prolificità. L'A.N.A. ne è fiera.

Ma non poteva essere altrimenti. Prima di tutto, perchè siamo Alpini; poi, perchè sappiamo volere.

E' il manipolo che diventa falange e sarà presto forza attiva, fattiva, irresistibile.

Noi siamo «gente che non fa politica e spesso torna a temprarsi nella grande e imperturbabile natura; gente che esamina, conclude e provvede quindi con calma, con logica e con fede». E questo è il gran segreto del successo.

La Sezione di Como si è ufficialmente costituita il 5 luglio (sede al Bar Lario - Piazza Cavotti), ha avuto una spontanea unanimità di consensi e di incoraggiamenti, ed ha saputo subito radunare un'elitta schiera di entusiasti, che ci danno, più che l'affidamento, la sicurezza che sarà una delle nostre Sezioni più fattive e più vivaci.

Le cariche sociali sono state così distribuite: Prada avv. Giuseppe, Presidente; Volpatti rog. Gaetano,

Vice-Presidente; Maccagno rog. Gianfranco, Magatti rog. Luigi, De Leidi rog. Bruno, Orsenigo dott. Cesare, Terragni rog. Alberto, Consiglieri; Bernasconi rog. Giosuè, Ferrari rog. Emilio, Revisori Rubini dott. Giuseppe, Arighi Galliano, Venini Ferdinando, Giunta di scrutinio.

La Sezione Trentina, da domenica 18 luglio ha uno Stato Civile.

Nell'ampia sala della Filarmónica i nostri amici trentini, che così largo contributo di martiri, di eroi e di prodi hanno dato alle nostre file durante la guerra, hanno voluto celebrare l'unione con noi, sotto la bandiera dell'A.N.A. E fu un giorno di festa per tutti.

Siano i benvenuti.

L'Assemblea costitutiva — alla quale il C. D. aveva inviato quale suo rappresentante il consocio F. Usellini — riuscì animata dalle migliori disposizioni e dall'entusiasmo più alpino che si possa immaginare. Dopo la discussione e l'approvazione del Regolamento Sezionale, e le elezioni delle Cariche Sociali, che risultarono così costituite: Larcher stagioni Guido, Presidente; ten. Stefanelli Ferruccio, Vice-Presidente; mag. Cremaschi, rog. Sommariva, sig. Paterlongo, sig. Rella, sig. Poli, Consiglieri, furono inviati telegrammi di saluti augurali al Ministro Alpino — Bonomi — ed ai componenti la Legione Trentina, a Fiume.

MOBILITAZIONE.

A Milano la Sede dell'A.N.A. in queste giornate tropicali, è trasformata in un ufficio di mobilitazione alla vigilia delle ostilità.

Motivo? Si preparano le «grandi manovre» dell'A.N.A., la prova generale della vitalità della nostra Associazione; il Convegno d'Ortigara, insomma.

Ferve il lavoro in uno slancio meraviglioso di attività, di dedizione, di sacrificio, per parte di vecchi Alpini che si prestano da mane a sera per «costruire» arditamente il tancio quotidiano, e che rubano le ore di riposo e di svago per dedicarsi a questa nostra grande manifestazione.

L'organizzazione procede, alacramente, confortante. Dovunque si faccia appello alla solidarietà Alpina, una voce risponde: «Presente!» Uno dopo l'altro i dettagli della grandiosa organizzazione si delineano, si affermano, si risolvono.

Il Ministro-Alpino, il «compagno» (e compagno» nel senso «nostro») Bonomi, ha dato prova del più schietto scarponismo, accordandoci il più valido aiuto.

Per il resto provvediamo noi, con la nostra energia, con la nostra altruità, con la nostra volontà di ferro, con il nostro spirito d'iniziativa sempre vigile e fattivo.

E per il resto, il vero resto, dovete provvedere voi, Alpini di tutta Italia, incrociandovi in massa a questa celebrazione che affermerà una volta ancora la nostra Gloria!

Allo scopo di non sottrarre materia al nostro giornale, in luogo di pubblicare il Programma del Convegno su queste pagine, abbiamo proceduto ad inviarlo a domicilio di tutti i soci, corredandolo della scheda di iscrizione. Programmi e schede supplementari saranno inviati a tutti coloro che ce ne faranno richiesta.

I NUMERI DELLA SEZIONE

(dati Gisa al 15 maggio 2020)

9.645 iscritti



7.464 Alpini

2.116 Aggregati

65 Amici degli alpini

257 volontari
di Protezione Civile

66 Gruppi

Bassano

4 agosto 1931: la cerimonia solenne
per il decennale del ritorno della Madonnina a Cima Grappa.





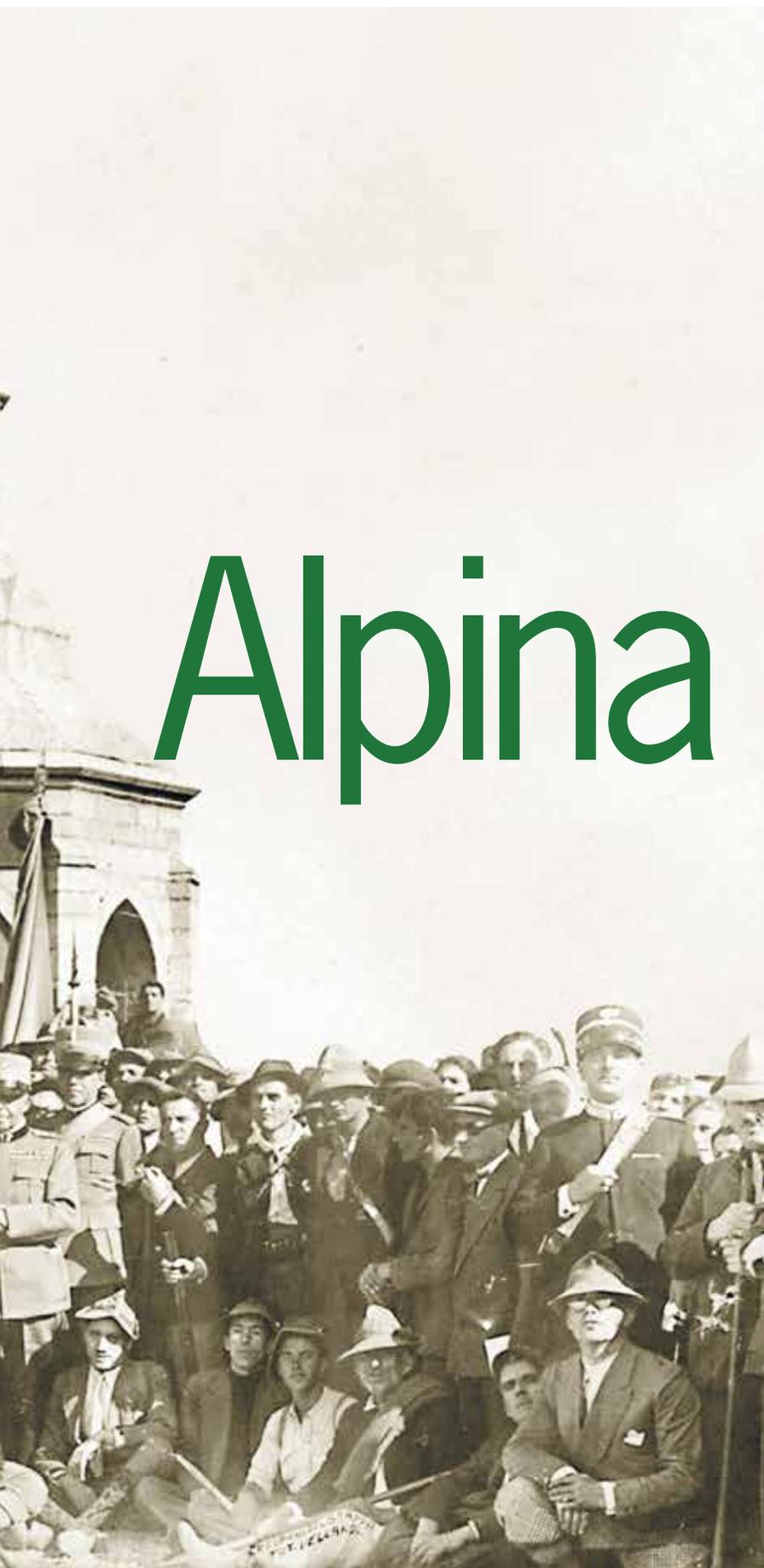
Alpina

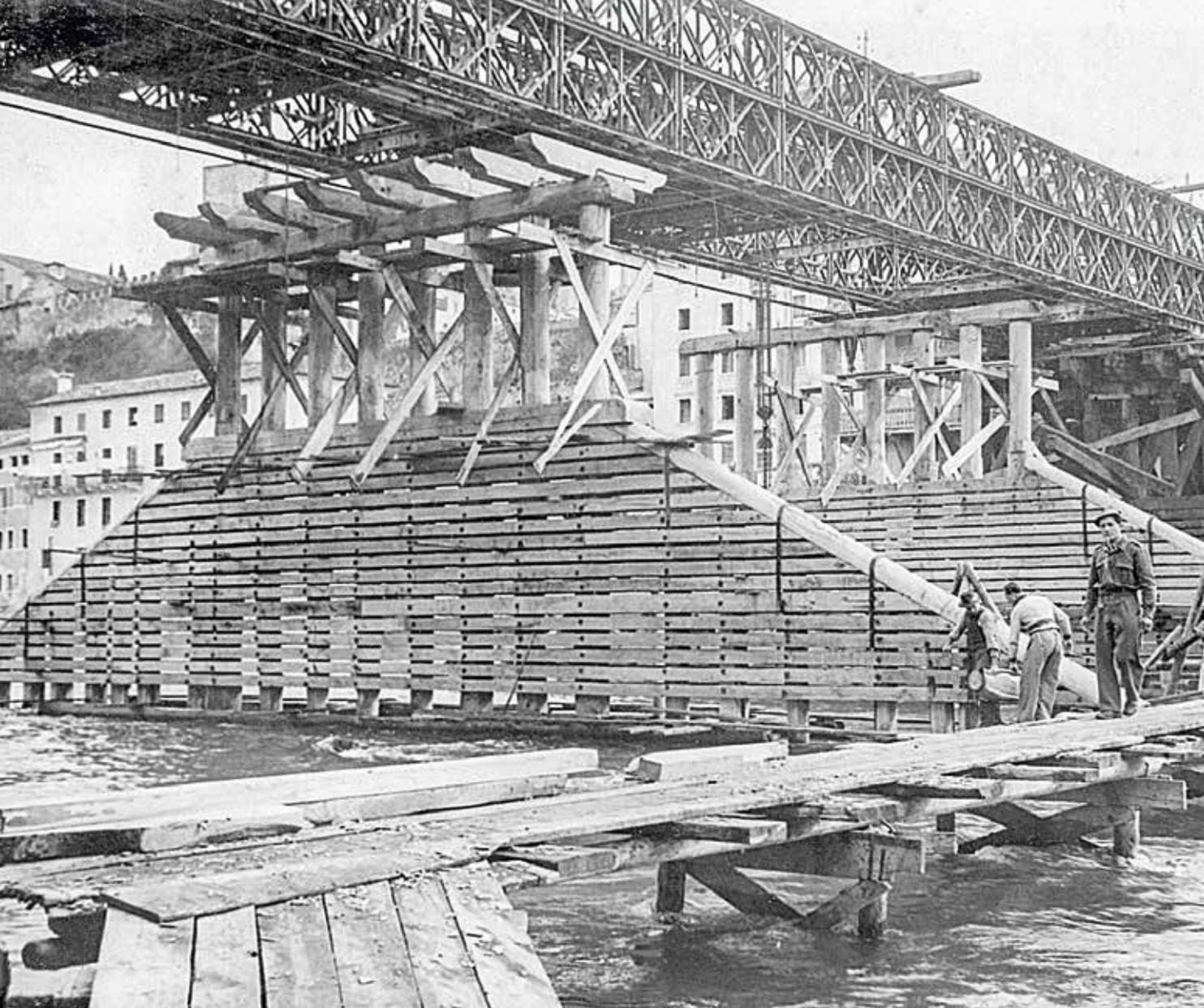
Non c'è territorio che trasudi più alpinità e non c'è sodalizio più legato al suo territorio. Ecco perché i cento anni della Sezione di Bassano del Grappa - Monte Grappa per gli amici - celebrano un connubio unico.

Quelle degli anni Venti del secolo scorso erano famiglie che avevano avuto alpini nel loro grembo, in una terra appena uscita dalla guerra. Fu in quei frangenti in cui molti avevano subito lutti, distruzioni e disagi che gli alpini e la comunità si seppero risollevarsi. Se si ascolta bene, sembra di sentirli ancora quegli alpini di inizio secolo partire la domenica con pochi "fanfaristi" dal centro di Bassano per recarsi nei paesi limitrofi ad accogliere adesioni...

Presidente, la vostra Sezione è nata il 10 febbraio 1920 a Bassano Veneto. Ma nella relazione intitolata "Vita della nostra Associazione", pubblicata su L'Alpino nell'aprile 1921, si legge: "Udine e Venezia hanno regolarmente costituito la loro Sezione. Roma, Trieste, Bassano, Bologna, Treviso, Bergamo, Belluno, sono in costituzione, e si attende la fine dell'ardente periodo elettorale per regolarizzarne lo Stato Civile". Come si spiega questa discordanza temporale?

Il peccato originale di questa anomalia ha un nome ben preciso e risponde al nome di "Alluvione veneta del 1966" che fece esondare il Brenta allagando i locali dell'attuale museo sezionale ma che a quel tempo ospitavano l'archivio storico sezionale. Andarono così perduti tutti i documenti che ne certificavano la fondazione e le attività fin lì svolte. Si salvarono degli stralci di giornali che riportavano la data del "10 febbraio 1920" come quella della "neo costituita Sezione Monte Grappa". Esiste anche un libro "Storia dell'Associazione Nazionale Alpini", edito dall'Ana nel 1992, che riporta e sancisce ulteriormente tale data di origine. Al di là comunque del discutere su una data piuttosto che su un'altra l'importante è esistere, come realtà strettamente radicata al territorio e così legata alla sua storia da aver-





ne adottato fin dalle origini il nome che ne interpreta e sintetizza valori ed emozioni, Monte Grappa.

Non è mai prevalsa in noi la presunzione "da podio" quanto invece la responsabilità dell'essere protagonisti della storia dell'Ana, con serietà, passione e simpatia, rinnovando a tutti gli alpini d'Italia l'invito a visitare il ponte dedicatogli, senza alcuna gelosia nostrana. Sperando anzi di poterli incontrare numerosi al momento della prossima inaugurazione, a restauro ultimato, cantando tutti insieme, come recita la famosa canzone, "Sul ponte di Bassano noi ci darem la mano...".

Quali sono i momenti fondamentali della storia della Sezione e i personaggi più importanti?

Ripercorrendo il sentiero della nostra storia riscopriamo i personaggi che

hanno fatto grande la Monte Grappa, a partire dal primo Presidente Ugo Cimberle (1920-'46) che fornì di una veste organica la Sezione ma visse anche il periodo turbolento della Seconda guerra mondiale con i richiamati alle armi e i più "veci" a casa che si spesero, come potevano, in aiuto dei combattenti e delle loro famiglie. Il suo successore, Bruno Solagna (1946-'51) fu il Presidente del rinascimento sezionale e della ricostruzione del Ponte che venne inaugurato il 3 ottobre 1948 durante la prima Adunata del dopoguerra.

Il periodo d'oro per la Sezione proseguì e si rafforzò con Gino Sartori (1951-'58) che seppe interpretare sogni e speranze delle penne nere e decise di acquistare la splendida sede sezionale che si affaccia sulla porzione occidentale del ponte. Tra i meriti del vi-

sionario Augusto Fabris, detto "Uti" (1958-'82), c'è la nascita del coro, della fanfara, del nucleo sportivo; fondò anche il Reparto Donatori di Sangue e la locale sezione dell'Aido (donatori di organi) a cui negli ultimi anni si è aggiunta anche l'Admo (donatori di midollo osseo). Attività seguite ad un aumento consistente degli iscritti che permisero di realizzare opere come la ristrutturazione della sede e del Ponte dopo l'alluvione e garantire un importante sostegno al Friuli terremotato. Grazie poi al Gruppo di Cavaso venne edificata la chiesetta sul Tomba, meta del "Pellegrinaggio alpino dal Grappa al Tomba", oggi manifestazione nazionale. Fabris pose anche le basi per la nascita del giornale sezionale "Sul ponte di Bassano" che si affermò con il nuovo Presidente Ermenegildo Moro (1982-'85). Uomo di lettere, reduce

Alpini al lavoro durante la ricostruzione del ponte negli anni Quaranta.



delle guerre di Albania e Russia, Moro ebbe il merito di corroborare il senso di appartenenza e l'orgoglio alpino.

Il "Presidentissimo" Bortolo Busnardo (1985-2006) segnò fortemente la vita della Sezione incentivando l'attività solidale all'estero con la costruzione di un villaggio in Madagascar, dell'Asilo Sorriso a Rossosch (Russia), di una scuola a Fortim (Brasile), il Villaggio del Fanciullo in Lituania, un collegio in Mozambico e dell'ospedale dell'isola di Fogo a Capo Verde. Fu anche il sostenitore dell'Adunata a Bassano nel 2008 che il suo successore Carlo Bordignon (2006-'12) ebbe l'onore e l'onere di realizzare. La presenza di 10mila alpini alla cerimonia nel Sacrario di Cima Grappa e l'omaggio silenzioso ai Caduti fissarono nell'eternità un momento indimenticabile. Quelli furono gli anni del raduno di Raggruppamen-

to e delle Alpiniadi estive ma anche la nascita del progetto "La 8 giorni degli alpini", con i giovani dai 18 ai 23 anni che assaporano la vita in caserma e quello che ci insegnavano durante la naja.

A queste figure, inoltre, è doveroso aggiungere anche l'attuale Presidente nazionale, Sebastiano Favero, alpino del Grappa per eccellenza.

Risulta difficile parlare diffusamente degli innumerevoli interventi e delle opere realizzate negli anni. Ricordo i più eclatanti come l'esperienza del terremoto in Friuli quando nacque il nucleo sezionale di Pc (che conta oggi 260 volontari), i terremoti dell'Irpinia, Abruzzo, Umbria ed Emilia Romagna e quelli nelle grandi alluvioni dell'astigiano e del vicentino. Oltre all'impegno costante nei lavori di manutenzione e nell'affiancamento per la custodia dei Sacriari Militari di Cima Grappa con il contributo delle Sezioni di Treviso, Valdobbiadene, Feltre, Brescia e Venezia. Senza tralasciare la costituzione del nucleo storico dei rievocatori e del nucleo di someggiata con i muli. Ho raccontato degli alberi più alti della nostra foresta, ma sono altresì convinto che il valore assoluto di alpinità lo si raggiunge nel quotidiano dove migliaia di alpini silenziosamente

hanno operato, e continuano a farlo, anonimamente, fieri del proprio spirito di Corpo e forti dell'appartenere a qualcosa di unico e irripetibile.

Il Veneto è una delle regioni a maggiore densità alpina. Cosa contraddistingue la vostra Sezione da quelle vicine e come vivete il territorio?

La Sezione di Bassano del Grappa è tanto simile quanto differente dalle consorelle per piccoli aspetti, all'apparenza insignificanti ma sostanzialmente determinanti. Questi si identificano direttamente con il territorio e i suoi abitanti elevando, di fatto, la Sezione al ruolo di ambasciatrice di un comune sentire, orgogliosa del proprio appartenere a quella specifica comunità, così diversa dalle consorelle ma altrettanto fatalmente legata alla storia comune dell'Ana. Piccolissime sfumature diverse fra loro ma racchiuse in un'unica anima e un unico cuore.

Sono molti anni che la Sezione è impegnata in attività di solidarietà all'estero. Come nasce questa propensione?

Bassano grazie alla sua posizione strategica, all'imbocco della Valsugana, vera via d'accesso da e per la Germania



L'inaugurazione, nel 1948, del Ponte ricostruito dagli alpini.

e l'Austria, ha da sempre, fin dagli albori, avuto una propensione esterofila, legata alle attività produttive e commerciali, per cui nei secoli addietro non c'era luogo al mondo dove non si potesse trovare un bassanese. Evidentemente questo Dna è rimasto anche nell'animo alpino per cui non si possono contare gli interventi dei nostri volontari fuori confine, orgogliosi di esportare l'eccellenza bassanese, testimoniata dai progetti realizzati negli anni in Kosovo, Lituania, Mozambico, Madagascar, Capo Verde e Brasile.

In cent'anni avrete vissuto gioie e dolori. Quali sono stati i momenti più belli e quelli più complicati della vostra vita associativa?

Il momento più gratificante è sicuramente rappresentato dal raggiungimento dello scopo prefissato, frutto di programmazione, impegno e dedizione. E in cento anni ne sono stati vissuti tanti, ognuno unico per caratteristiche e peculiarità ma così esaltanti da generare entusiasmo vitale per il prosieguo di una storia così lunga. Naturalmente spiccano le due Adunate nazionali: la prima nel 1948, per l'inaugurazione della ricostruzione del Ponte palladiano distrutto da evento bellico e diventato da allora il "Ponte degli Alpini" per antonomasia. La seconda nel 2008, che non fu semplicemente l'Adunata di Bassano ma che coinvolse totalmente il territorio limitrofo, superando i confini sezionali.

Dispiace invece quando ci si trova a discutere all'infinito su motivi banali, generati da invidie personali, figlie il più delle volte della presunzione di qualcuno di apparire, rischiando contrapposizioni sterili e antipatiche. Questi sono i momenti che un presidente non vorrebbe mai dover vivere, perché convinto che chi indossa il cappello alpino dovrebbe sempre saper interpretare il ruolo assegnatogli con generosità e umiltà. A partire dal sottoscritto fino all'ultimo degli alpini dovrebbe esistere un solo motto: fare con umiltà.

Le manifestazioni programmate in aprile 2020 per il Centenario sono saltate a causa dell'emergenza Co-

ronavirus. Qual è lo stato d'animo e cosa si sente di dire ai suoi alpini?

Sembra quasi che il destino sia stato beffardo negandoci la gioia di condividere momenti che negli intenti avrebbero dovuto unire memoria e sentimenti. Io invece sono convinto che grazie a questa emergenza che ci ha all'apparenza privati di qualcosa ci si sia invece arricchiti ancora di più nell'animo. Non si contano gli interventi sia di Gruppo che di Sezione, soprattutto con la Protezione Civile, da parte dei miei alpini. E sia pur a distanza non li ho mai sentiti così vicini e presenti, sempre generosamente in prima fila impegnati per fronteggiare questa pandemia, emuli di chi tanti anni prima si spese in ben altro modo nelle trincee di prima linea nelle nostre montagne.

Se mai avessimo pensato ad un centenario indimenticabile non sarebbe potuto essere diversamente, considerato che per un alpino l'eccezionalità è il quotidiano.

Quali sono le prospettive per il futuro, tenendo conto anche della vitalità dei gruppi alpini?

A volte mi trovo a commentare questa sorta di idiosincrasia così evidente nel mondo alpino, per cui a fronte di un inevitabile invecchiamento dei soci si riscontra un aumento di attività. La risposta non sta tanto nella ragione quanto nel cuore, per cui ancora ades-

L'indimenticabile cerimonia a Cima Grappa durante l'Adunata nazionale del 2008.



so, dopo cento anni, si possono rintracciare in ogni alpino quei caratteri fondanti che mossero i primi soci a dare vita a una realtà dedita al volontariato gratuito. Sono quindi convinto che fino a quando il cuore prevarrà sulla ragione non rischieremo l'estinzione.

Aggregati e Amici degli alpini, giovani e servizio obbligatorio, attività di solidarietà e Protezione Civile: se dovesse scegliere un ambito su cui puntare per il rilancio del nostro futuro come Associazione, quale preferirebbe?

Argomento delicato e spinoso e soggetto di infinite discussioni. È nostro obbligo analizzare un progetto serio e sostenibile per assicurare non un futuro ma, il futuro, alla nostra Associazione, così tanto amata quanto invidiata. Di una cosa sono convinto, che non si possa più far finta di niente, come se nulla dovesse accadere o meglio ancora che nulla possa cambiare.

Abbiamo l'obbligo morale verso la nostra storia di capire che siamo di fronte ad un bivio: continuare così, illudendoci che nulla possa accadere, quasi come l'orchestra che mentre il Titanic stava affondando, continuava a suonare illusa dell'effimero presente piuttosto



Il primo numero del giornale sezionale (1981).



sto che aggrappata a uno spiraglio di speranza. Altrimenti siamo chiamati a un confronto schietto e costruttivo fra di noi, che ricordo avere in mano il destino futuro dell'Ana e la cui storia ci impone di prendere posizione. L'Associazione Nazionale Alpini è unica nel suo genere e si distingue a modo suo fra tutte le consorelle d'arma a cominciare dallo statuto che ne ha contraddistinto fin dall'inizio l'unicità. Se pensiamo al fatto che chiunque può

ambire anche alla massima carica nazionale a prescindere dal proprio grado acquisito sotto le armi, possiamo constatare come già i padri fondatori avessero rotto gli schemi fin dalle origini. Dovremo avere il loro stesso coraggio ed essere visionari allo stesso modo, fregandocene di preconcetti e luoghi comuni, perché la nostra storia non ne ha mai avuti. Qualsiasi forma di volontariato, se perfettamente integrata e rispettosa dei dettami statutari che ci

vincolano al fare memoria, può essere un veicolo privilegiato ad assicurare il futuro dell'Ana.

Decidere è difficile ma non decidere niente è da vigliacchi e traditori. Vale la pena ricordare quanto sia carico di Medaglie d'Oro al Valor Militare il nostro Labaro e quanto sia pesante l'eredità tramandataci attraverso la storia coraggiosa ed eroica che rappresenta.

Siamo noi gli arbitri del nostro destino.

m.m.



Il Presidente Giuseppe Rugolo (accanto al vessillo) con l'attuale Consiglio direttivo regionale.



LA CERIMONIA PER I CENTO ANNI DI TORINO

Sarebbe



La vita
della nostra Associazione

LA SEZIONE TORINESE
DELL'A. N. A.

E' nata, vive, cresce a vista d'occhio, robusta e sana, satura di buon sangue Alpino!

Il 19 febbraio, presenti il nostro Presidente ed il Vice Presidente, si tenne a Torino nelle sale del Club Alpino un'Assemblea degli aderenti per procedere alla costituzione definitiva del Consiglio Direttivo della Sezione e per approvare il Regolamento sezionale. Erano intervenuti numerosissimi gli Alpini torinesi d'ogni grado.

Il Consiglio Direttivo riuscì composto dei signori: Ten. gen. comm. Andrea Cerri, presidente; Cap. avv. Mario Revelli, vice presidente; Magg. cav. Balestrieri, Col. cav. Chicco, Maggiore cav. Garino, Ten. rag. Jona, Ten. dott. Nardini Saladini, Tenente avv. Negri, Cap. avv. cav. Operti, Mar. Magg. cav. Provaglio, Tenente avv. Rivano, consiglieri. — Giunta di scrutinio: Col. cav. Bogetti, presidente; Ten. Borda, Cap. avv. Chiesa, Cap. Rovere, Maggiore cav. Voli, membri. — Revisori: Ten. rag. Borri, Ten. rag. Marchisio, Ten. avv. Tamagnone.

La riunione, improntata a cordialità ed entusiasmo, prelude ad una vita intensa di attività e fervida di iniziative per la nuova Sezione, già forte di oltre un centinaio di Soci. Essa si propone di iniziare in tutto il Piemonte una vasta e fattiva opera di propaganda. Gli ottimi elementi che guidano le sorti della nostra « primogenita » danno pieno affidamento per la realizzazione di un splendido sviluppo dell' A. N. A. nel Piemonte.

Ad essi noi inviamo, con le nostre congratulazioni, il fraterno saluto del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

La sede provvisoria della Sezione Torinese è in Via Monte di Pietà, presso l'Associazione Nazionale Combattenti.



Sarebbe stata una bella festa... Tanti piani, tanti proponimenti ed organizzazione, la città in festa, la gente plaudente, tutti i Gruppi rappresentati dai loro sindaci con il gonfalone del paese, tutto svanito, nella migliore delle ipotesi rimandato, tutto un sogno.

C'è un bel po' di amaro in bocca, per noi che attendevamo questa manifestazione per onorare la nostra Sezione, la nostra "Veja" centenaria che malgrado l'età sa ancora rilucere di luce propria, e l'ultima occasione per dimostrarlo l'ha spesa durante la crisi causata dal virus. L'ha ancora dimostrato con le opere, con la presenza continua di uomini con la penna che si davano da fare, con il reperire - dai risparmi degli alpini - una generosa somma da

AVREBBE DOVUTO CELEBRARSI IN GIUGNO

stato bello



coadiuvanti di diverse gradualità alcoliche.

Quando poi si potrà rientrare nel vivere civile, allora Torino potrà rivedere i suoi alpini. Li vedrà e li saluterà con il calore e con l'amore solito, anzi, con la gioia con cui si accolgono degli amici che le circostanze hanno tenuto lontani per troppo tempo. Saranno le nostre fanfare che ci annunceranno, sarà la nostra "Montenero" che dirà loro: la "Veja" è qui, è ancora con voi, fino a quando in queste contrade ci sarà un cappello con la penna, sarà parte essenziale della comunità. E tutte le Penne Mozze di guerra e di pace sorrideranno, e saremo tutti fieri di lei.

Pier Giorgio Milano

*Nella pagina precedente:
su L'Alpino del 5 marzo 1920 (Anno II, n. 5),
si annuncia la nascita della Sezione di Torino.*

*Il primo Presidente della Sezione di Torino,
il generale Andrea Cerri.*

*Nella foto grande: la Sezione di Torino
alla 13ª Aduanata nazionale a Napoli nel 1932.*

Qui sotto: l'Aduanata a Torino nel 2011.

dedicare alla solidarietà. Questo la nostra "Veja" ha fatto, per essere all'altezza dei suoi figli che si sono sacrificati in tutta una serie di guerre, per onorare le sue tradizioni di cittadina di quella "Augusta" che non è mai stata troppo tenera né accondiscendente. E noi, la nostra sfilata per le vie cittadine l'abbiamo già fatta. Con la tuta della Protezione Civile a portare negli ospedali il materiale mancante, negli ospizi a portare un segno di solidarietà, con i militari a sistemare qualche attrezzatura, con il nostro Presidente onnipotente, pungolante, tuttofare che si sta guadagnando i galloni del secondo mandato, e con tutti gli alpini che, chi in un modo e chi nell'altro, cercano di difendersi dal contagio con mascherine, disinfettanti e liquidi vari



Una strada



Angelo Moretti durante la naja nel btg. Morbegno; con il figlio e il nipotino e come volontario durante un'emergenza.

Il Coronavirus ha acceso un faro sulla necessità di avere associazioni, come l'Ana, depositarie di valori e principi assimilati durante il servizio militare obbligatorio, prima della sua sospensione. Purtroppo la naja è dal 1° gennaio 2005 "ordinariamente inattiva", dizione tartufesca usata nella legge del 2004 quando, in pratica, ne ha disposto l'abolizione.

Oggi a quindici anni, nonostante le

proposte di legge presentate dalle associazioni d'Arma per il "ripristino di un periodo di servizio obbligatorio dei giovani a favore della Patria, nelle modalità che la politica vorrà individuare", non vi è stato alcun provvedimento concreto in tal senso. In gran parte i politici, per sfuggire al problema, auspicano forme fumose di un "servizio civile universale, ma volontario", che pare confezionato per essere esportato

sulla luna. Proprio in questi giorni si tocca con mano la necessità di colmare un vuoto educativo e legislativo di fronte ai problemi creati dalla pandemia del Covid-19.

La drammatica situazione ha evidenziato la pronta presenza attiva dell'Ana, che si è resa immediatamente disponibile ad intervenire con le proprie strutture, con i propri soci, presso i numerosi ospedali in difficoltà nei

PER NON PERDERE LE NOSTRE ECCELLENZE

per i giovani



Massimiliano (Max) Sgualdino a naja nel btg. Tolmezzo, mentre porta il vessillo della Sezione di Cividale durante una cerimonia e con la tuta della Protezione civile a un campo scuola.

loro “pronto soccorso”. Infine è stata messa immediatamente a disposizione del Dipartimento di Protezione Civile Nazionale la struttura dell’Ospedale da Campo Ana, appena è stata richiesta. Gli alpini, soci e amici, hanno iniziato immediatamente a montare le strutture e dispiegare i mezzi dell’Ospedale da Campo, presso l’area Ente Fiera di Bergamo, con il supporto logistico della Protezione Civile e della propria

colonna mobile. Quello che era partito come struttura campale di emergenza, a opera ultimata, è diventato a tutti gli effetti un presidio sanitario con 14 camere per 142 posti, di cui 72 di terapia intensiva e sub intensiva, in pratica un nuovo reparto aggregato all’ospedale Papa Giovanni XXIII. Un progetto specificatamente studiato per abbattere la possibilità di contaminazione. L’unico caso in tutto il mondo,

tanto è vero che l’Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha chiesto di valutarlo perché potrebbe diventare un modello da esportare in altri Paesi. L’opera degli alpini è stato il volano che ha innescato straordinarie sinergie sul territorio aventi come protagonisti tante ditte e artigiani volontari, accorsi a fianco delle penne nere, lavorando gratuitamente con competenza, passione e dedizione, 24 ore su 24. Circa



Alessandro Puppini durante la naja nel 3° artiglieria da montagna; con la sua bimba Nora e volontario nella Pc durante l'emergenza Covid-19.

500 i volontari, tra questi 300 artigiani bergamaschi, 150 volontari della Sanità Alpina e 40 della logistica della Protezione Civile Ana. Così hanno messo in funzione l'ospedale in soli sette giorni, dal 24 marzo al 1° aprile con turni di dodici ore.

Un'opera realizzata grazie anche al fondamentale e generoso supporto di tantissimi finanziatori, sia a livello locale che nazionale. Operativo da domenica 5 aprile, l'ospedale, lunedì

6, ha accolto i primi quattro pazienti dalle degenze del Papa Giovanni XXIII sanitariamente responsabile, mentre gli alpini della Pc hanno continuato a supportarlo logisticamente. Nella struttura hanno poi iniziato la loro opera anche un contingente medico e sanitario (10 medici e 24 operatori sanitari) di Emergency ed un reparto militare russo di 104 persone (tra cui 32 medici) che hanno provveduto anche alla sanificazione di 65 residenze

per anziani (Rsa) della bergamasca. È il caso di aggiungere che, in questo caso, russi e alpini hanno "combattuto" insieme. Sono poi stati attivati altri moduli di degenza ordinaria Covid, resi operativi grazie ad altri 12 medici, 31 infermieri, oltre a personale tecnico e di supporto reclutato dal Papa Giovanni XXIII. Così ha commentato l'opera il Presidente nazionale Sebastiano Favero. «L'Associazione Nazionale Alpini ha risposto ancora una volta



Carlo Gotti a naja nell'11° Alpini; in Adamello con il vessillo del Gruppo di Passirano e volontario nell'emergenza Covid-19.

alla richiesta di aiuto che veniva dal territorio e l'ha fatto con la disponibilità e l'efficienza che da sempre la contraddistinguono. Questo è stato reso possibile dalla disponibilità permanente di personale alpino preparato e qualificato: un patrimonio di inestimabile valore per la nostra società, che rischia però di essere disperso in un futuro non troppo lontano se non saranno messi in atto progetti che coinvolgano obbligatoriamente i giovani in un servizio

al Paese». In pratica, la richiesta per il ripristino della naja anche se con modi e tempi diversi dal passato. C'è da sperare che i politici italiani si rendano conto che tra qualche anno gli alpini non ci saranno più, così come altri giovani che hanno vissuto l'esperienza di un servizio obbligatorio, militare o altro, al servizio della propria Patria. Un periodo in cui maturano valori e principi condivisi e si cementano amicizie per una vita. C'è il rischio

che, se non cambiano alcune scelte, ognuno si dedichi solo al proprio orticello poiché non ci saranno più indirizzi e stimoli ad essere comunità. Ciò dovrebbe preoccupare i politici, se avveduti e non distratti dalla mania di raccattare solo applausi. Purtroppo questa strada è già iniziata con il "reddito di cittadinanza", mentre i giovani avrebbero estremo bisogno di un "servizio di cittadinanza" obbligatorio.

Luigi Furia

Cima dell'Uomo
3.010 m

CATENA DEI LAGORAI

Col Ombert
2.670 m

La magia

IN CAMMINO
TRA ROCCIA
E CIELO



L A T E M A R

CATINACCIO / ROSENGARTEN

Passo di Costalunga
(1.753 m)

V a l l e d i F a s s a

V a l l e d i S a n N i c o l ò

← Rifugio Passo San Nicolò, m 2.340

del Contrin



Canazei →

V a l C o n t r i n

Malga
Contrin



Rifugio
Contrin

Come sarà la prossima estate? Gli interrogativi legati a questo nuovo modo di vivere che limita la socialità sono tanti e non sempre trovano risposta. In montagna i rifugi si sono già adeguati e le restrizioni daranno in qualche modo l'opportunità

di apprezzare maggiormente sentieri e cime. Per evitare la strada più corta e più comoda e godere appieno della bellezza, colmando l'astinenza di tre mesi a quota zero o quasi, proponiamo un itinerario fuori traccia che conduce al rifugio Contrin. Lasciata

l'auto a Pozza di Fassa nei pressi di Baita Ciampì, percorriamo a piedi una comoda strada forestale che si addentra nella Val San Nicolò: Cima Undici, Cima Dodici, i Monzoni, le Creste di Costabella, Cima Uomo e Col Ombert coronano questa conca

ancora selvaggia. Superato il rifugio Baita alle Cascate dove è possibile rifocillarsi grazie alla deliziosa cucina della famiglia Bernard, si seguono le indicazioni per la Forcella Paschè, in cammino su una stretta pista forestale che sale decisa fino a una radura e continua ampliandosi tra radi gruppi di larici. Più avanti un cartello indica la ferrata "Bepi Zac" che monta a destra sulla Costabella, ignorandolo si prosegue dritto, andando incontro alla Cima dell'Uomo. Tra i sassi, negli avvallamenti morenici che precedono la Forcella Paschè a 2.498 metri,

spunta qualche raro papavero alpino, giallo oro. È qui che lo spazio si apre sopra la Val Contrin. Il rifugio è ormai vicino, lo sguardo abbraccia le cime maestose che si susseguono; nel mezzo la Sud della Marmolada si impone come una regina tra il Gran Vernel e la cima Ombretta occidentale. Dalla palina della Forcella Paschè è bene fermarsi e scattare una fotografia al profilo inconfondibile e maestoso del Sass Pordoi che prosegue fino al Piz Boè. Scendiamo verso il rifugio, ignorando il sentiero che sale alla stretta cima del Col Ombert (2.670 m), ma

che varrebbe la fatica.

Giunti al Contrin, per gli alpini soprattutto, è d'obbligo una sosta prolungata. Proprio in questo edificio, allora di proprietà del Club Alpino austro-tedesco, vi soggiornarono Arturo Andreoletti con l'amico Carlo Prochownick e la guida Serafino Parissenti, per affrontare la salita alla parete Sud della Marmolada. Era il 19 agosto 1908. L'ascesa interminabile riservò diversi imprevisti, ma alla fine la vetta fu raggiunta: "Purtroppo l'ora tarda e il freddo pungente non ci consentono di ristorarci quanto



S A S S O L U N G O

Sassopiatto
2.969 m

Sassolungo
3.181 m

Croda Negra
2.605 m

V a l l e d i S a n N i c o l ò

vorremmo, né di indugiarsi a lungo ad ammirare il panorama”, scrivono a quattro mani Andreoletti e Prochownick nella relazione pubblicata sulla Rivista del Cai del settembre 1910. Andreoletti quel giorno entrò nella storia come il primo italiano ad aver raggiunto la vetta della Marmolada dalla parete Sud e ad essa legò il proprio nome per sempre.

Dopo il giusto riposo, la visita all'adiacente rifugio (con affreschi di Riosa e Novello) e alla chiesetta, abbiamo tre alternative. È possibile scendere ad Alba di Canazei in un'ora e mezza

circa, percorrendo la recente carreggiabile sterrata o scegliendo l'esiguo sentiero che passa nel bosco, oppure risalire la conca e piegare verso destra fino al Passo Ombretta scendendo poi a Malga Ciapèla, con sosta obbligata al rifugio all'Ombretta “O. Falier” (al suo interno conserva alcune immagini della Grande Guerra e del capitano Andreoletti che qui era solito trascorrere alcuni giorni di vacanza nel periodo estivo). Ci rimane una terza via, la più faticosa e quindi la più appagante. Purché nello zaino si abbia l'attrezzatura da ferrata e da ghiac-

ciaio, è possibile rimontare la conca alle spalle del Contrin e prendere a sinistra fino alla Forcella Marmolada proseguendo sulla via attrezzata lungo la cresta Ovest della Regina e da qui alla cima Punta Penìa a 3.348 metri di quota. Se le nebbie dispettose se ne staranno lontane, sarà possibile ammirare un panorama... sul mondo!

In discesa, l'ultimo tratto, sarà l'unico su ghiacciaio. Calzati i ramponi, piccozza alla mano, si scende sul Pian dei Fiacconi verso il Passo Fedaia, circondati da un ambiente straordinario per vastità, colori, suggestioni.

Mariolina Cattaneo



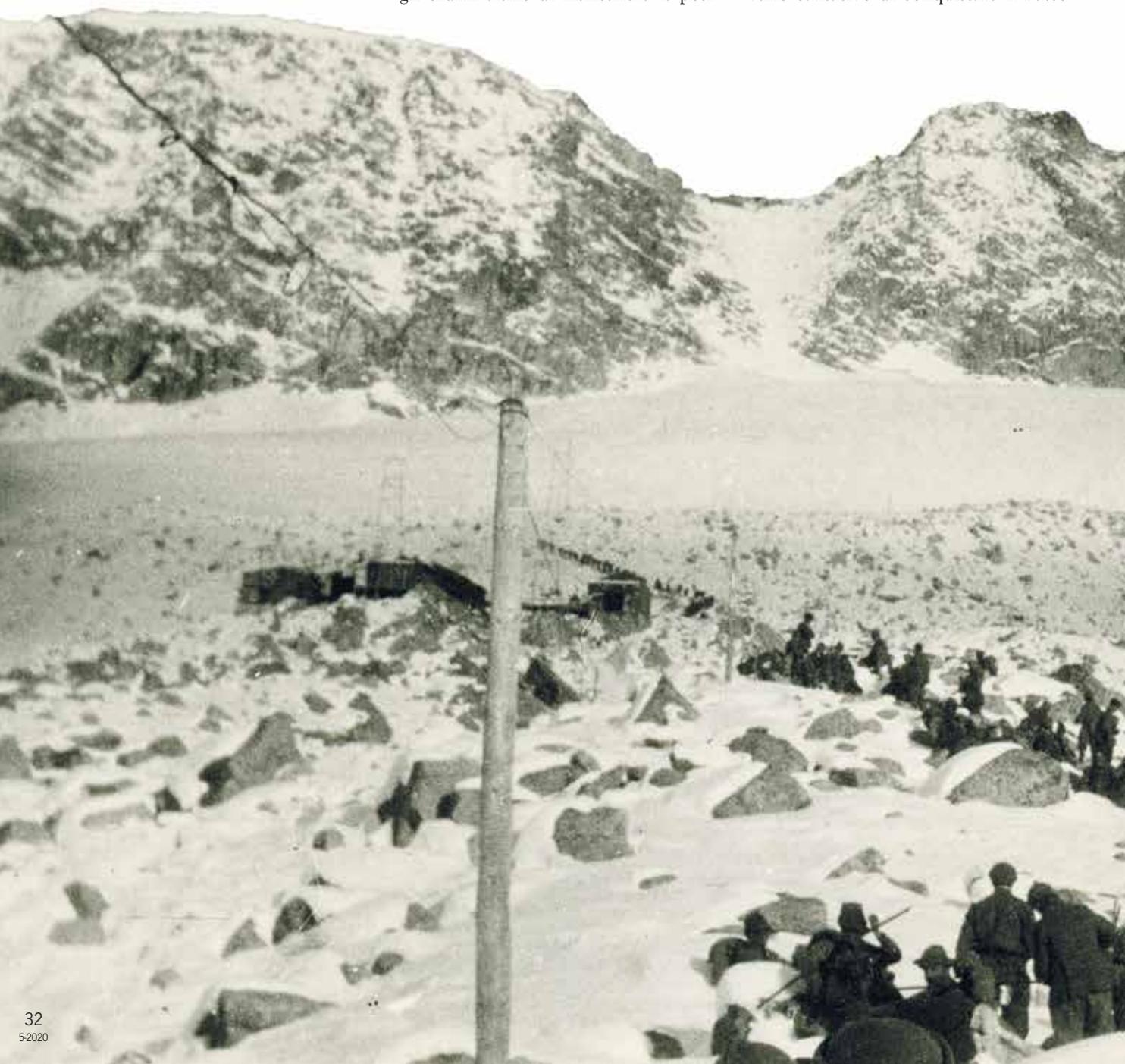
Onore delle



di
**MASSIMO
PELOIA**

Estate del 1915, primi mesi di guerra. Mentre sul Carso e in Cadore si combattevano sanguinose battaglie, nel settore Valcamonica, come nel resto del fronte della 1^a Armata, gli ordini erano di mantenere le posi-

zioni, senza tuttavia escludere offensive locali per migliorare l'assetto difensivo. In base a quest'ultima disposizione, gli alpini del battaglione Morbegno per primi passarono all'azione, ma nel vano tentativo di conquistare il Passo



AL NEMICO VALOROSO

armi

Paradiso lasciarono sul ghiacciaio un grande numero di morti e feriti. Al termine dello scontro e fino a tarda sera, i soldati austriaci del 2° reggimento Landes schützen, sventolando una bandiera bianca, si presero cura dei feriti italiani

e diedero degna sepoltura ai Caduti. In un rapporto, siglato con la dicitura “Gefecht am Passo Paradiso am 9 Juni 1915”, erano poi indicati tre ufficiali e quindici alpini rimasti sul campo, mentre un capitano e quattro soldati gra-

vemente feriti cessarono di vivere nella notte. In loro ricordo, su di un masso nelle vicinanze, verrà poi scritta con vernice nera una frase in lingua tedesca, traducibile così: “Nella battaglia del 9.VI.1915 perirono la morte eroica:

Sullo sfondo i Passi Garibaldi e Brizio da dove giunse l'attacco austriaco del 15 luglio 1915.





Franz Keim in divisa.



Gli onori militari a Franz Keim.

capitano G. Villani sottotenente M. Pompelo [Pompele] sottotenente P. Pettrani [Petterino] e 1 sottotenente [Arrigoni] con 19 uomini del 5° Reg. alpini". Una fotografia dove si leggevano queste parole era inviata, tramite la Croce Rossa austriaca, al deposito del 5° Alpini a Milano e da qui alla famiglia del capitano Giuseppe Villani, insieme agli effetti personali. La sua salma veniva sepolta nel cimitero militare austriaco di Stavel, a poca distanza dal valico del Tonale, per poi essere trasferita nel dopoguerra all'ossario di Castel Dante a Rovereto.

Un mese dopo anche il comando austro-ungarico tentava un'azione di sorpresa ai danni del presidio italiano del rifugio Garibaldi. Partiti dalla loro base del Mandrone, nella notte sul 15 luglio 1915 gli attaccanti superarono i posti di vedetta ma si trovarono ben presto sotto il fuoco nemico e dovettero infine ritirarsi, con gravi perdite: 6 furono i morti e 10 i prigionieri. Cinque Caduti erano sepolti lì nei pressi e un bravo scalpellino, tale V. Romano di Biella, incise nel granito questo epitaffio: "GLI ALPINI ITALIANI QUI COMPOSE-

RO NELLA PACE ETERNA LE SALME DI 5 SOLDATI AUSTRIACI † AL PASSO GARIBALDI COMBATTENDO PER LA LORO PATRIA IL 15-7-1915". La lapide con la scritta si trova tuttora lassù, ben visibile a lato del sentiero che porta al Passo Brizio. Il sesto Caduto, identificato con il nome di Franz Klein, raccolto gravemente ferito, morì poco dopo al rifugio Garibaldi. Veniva sepolto ai piedi di un grande macigno di tonalite, tra il rifugio e il lago sottostante: la stessa mano scolpiva le seguenti parole: "FRANZ KLEIN SOLDATO AUSTRIACO † AL PASSO GARIBALDI COMBATTENDO PER LA SUA PATRIA IL 15-7-1915". Prima di deporlo nel sepolcro - un tumulo di pietre alto circa 50 centimetri - gli alpini ne onoravano la memoria presentando le armi dinanzi alla sua bara. Come avevano fatto un mese prima i Landeschützen, rendevano l'estremo omaggio al coraggio dell'avversario; il gesto veniva ripreso in una stupenda fotografia che in seguito diventerà molto famosa. Il giorno dopo, il bollettino del Comando Supremo comunicava che l'attacco nemico al

rifugio Garibaldi era stato respinto con la cattura di prigionieri. La notizia trovava spazio sulle prime pagine di tutti i quotidiani nazionali; successivamente, in una cronaca sulla guerra in Adamello, il giornale locale *La Provincia di Brescia* ritornava sul combattimento, indicando che la sepoltura dei Caduti austriaci era avvenuta "con gli onori militari poco distante dal rifugio". Passarono gli anni, la guerra finì: il 7 luglio 1920 una squadra della 22ª sezione di Disinfezione, agli ordini del ten. cappellano don Antonio Aimale, procedeva all'esumazione della salma di Klein - del quale era opinione comune si trattasse di un cadetto viennese - per darle sepoltura nel settore riservato ai caduti austro-ungarici del cimitero militare di Val d'Avio. Rimase l'iscrizione a ricordare il suo nome e il fatto d'arme dove aveva trovato la morte; poi con la costruzione della diga del Venerocolo, alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, il luogo veniva sommerso dalle acque per tornare visibile solo nei momenti di magra dell'invaso. Quanto detto finora è storia abbastanza nota; oggi però durante il lavoro di



L'epigrafe in ricordo dei Caduti del Morbegno del 9 giugno 1915.

ricerca per un testo sui cimiteri della Guerra Bianca, di prossima pubblicazione, si è potuto aggiungere un importante tassello alla vicenda. Confrontando alcuni dati, si è giunti a stabilire chi era veramente il valoroso soldato austriaco al quale gli alpini avevano fatto il presentat'arm. Il nome esatto era Franz Keim, zugsführer - grado equivalente a sergente - del 1° reggimento dei Tiroler Kaiserjäger, nato il 1° aprile 1887 a Sterzing-Vipiteno. Come per il capitano Villani, anche il comando italiano doveva aver fatto pervenire notizie alla sua famiglia perché un mese dopo, sulle pagine del quotidiano Innsbrucker Nachrichten, era pubblicato un necrologio che terminava con queste parole: "Ora riposa nelle sue montagne così amate, nel gruppo dell'Adamello al rifugio Garibaldi in suolo italiano". Certamente la tomba più degna per un soldato della montagna.

Presto però la guerra mostrerà il suo lato più crudele e disumano; così gli episodi di pietà e rispetto reciproco per l'avversario, come quelli avvenuti sul fronte alpino nei primi mesi del 1915, non si verificarono quasi più.

La tomba dei cinque soldati austriaci caduti il 15 luglio 1915.



ITALIANI E RUSSI IMPEGNATI NELLA SANIFICAZIONE

Dalla Russia

ИЗ РОССИИ С ЛЮБОВЬЮ



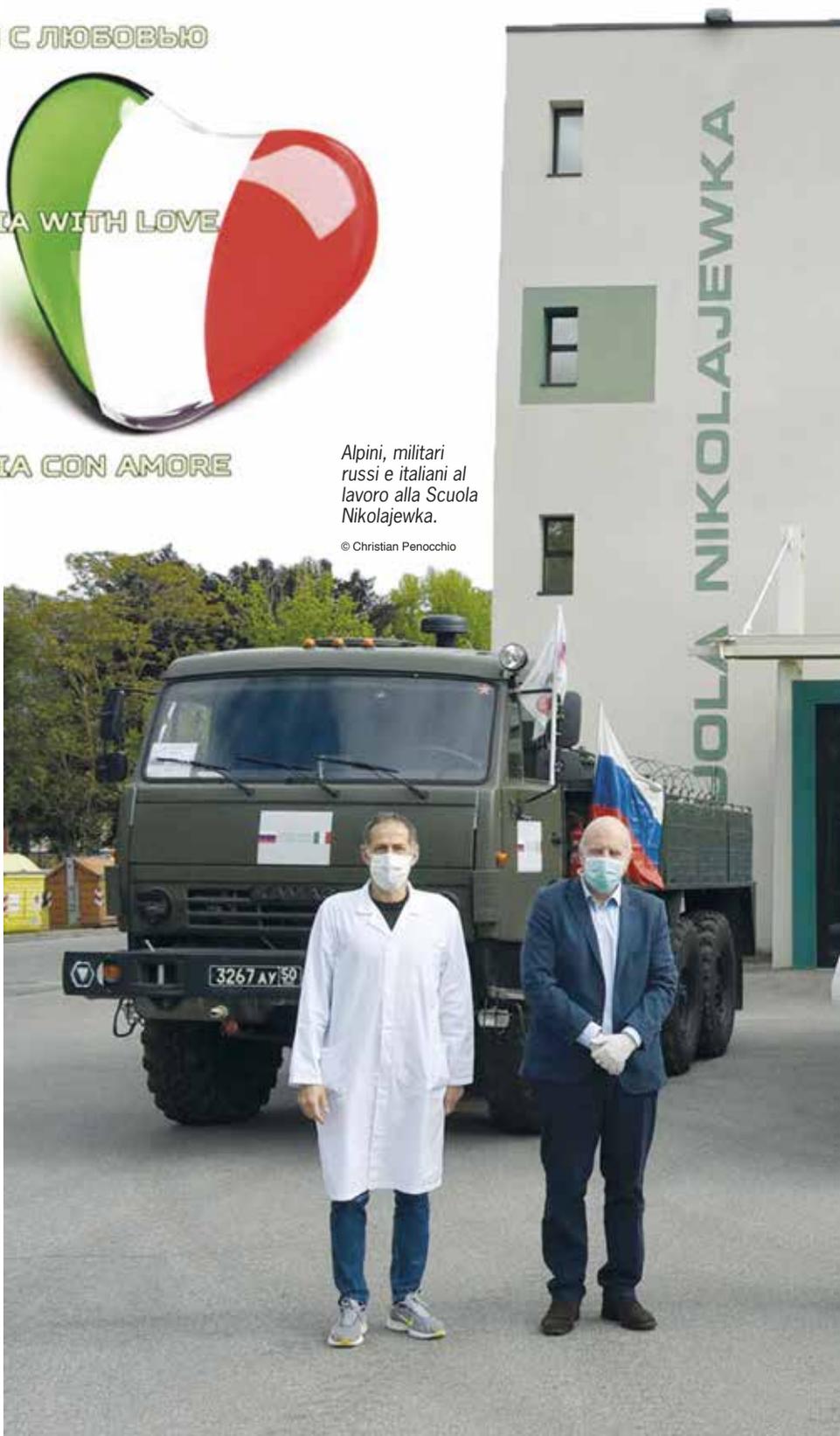
DALLA RUSSIA CON AMORE

Alpini, militari russi e italiani al lavoro alla Scuola Nikolajewka.

© Christian Penocchio

Restare a casa anche per salvare i più fragili e gli anziani: all'inizio del contagio il messaggio alla popolazione non lasciava dubbi su chi fossero statisticamente i più a rischio. Due mesi dopo un rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità fotografa un'amara realtà: in Italia il 40% dei morti nelle Residenze Sanitarie Assistenziali è stato provocato dal Covid-19. In Emilia Romagna e in Lombardia, le regioni più colpite, il dato aumenta fino a superare la metà. E probabilmente i numeri sarebbero stati addirittura peggiori se non si fosse intervenuti prontamente con un'attività di sanificazione nelle strutture.

Dal 22 marzo, per tentare di arginare il virus nelle residenze, il personale militare del 7° reggimento difesa Chimica-Batteriologica-Radiologica-Nucleare "Cremona" ha operato con i militari russi addestrati per l'emergenza sanitaria. Si tratta di un contingente di 104 unità (32 tra medici e infermieri, 51 bonificatori, personale di assistenza e interpreti) che si è recato nelle realtà indicate dalla Protezione Civile in coordinamento con la Regione e le autorità sanitarie lombarde. Il supporto logistico e il coordinamento sono stati



DELLE RESIDENZE PER ANZIANI E DISABILI

con amore



garantiti dalla Protezione Civile Ana e dalle Sezioni dei territori interessati, Bergamo, Brescia, Salò e Vallecambonica.

Le attività di sanificazione sono iniziate nelle Rsa e nelle Rsd in provincia di Bergamo e dal 21 aprile al 6 maggio si sono spostate nel Bresciano, interessando complessivamente più di 200 strutture.

La presenza degli alpini e il loro impegno solidale sono riusciti a coinvolgere e sensibilizzare anche l'ambito civile. Sono state innumerevoli le aziende che hanno donato fondi e materiali non solo per l'Ospedale allestito in Fiera ma anche per altre attività, come il contributo di Caviro Extra che ha offerto 2mila litri di alcool denaturato - bene che scarseggiava sul mercato e di difficile reperibilità - fondamentale per le operazioni di sanificazione a Bergamo e Brescia.

L'impegno dei volontari della Protezione Civile Ana è stato prezioso soprattutto nella ricognizione effettuata nei giorni precedenti l'intervento nelle residenze che ha permesso una valutazione più precisa delle condizioni di lavoro, della viabilità e di altri fattori fondamentali. Tenuto conto anche del



complicato aspetto logistico con gli ospiti che, prima della sanificazione effettuata con prodotti specifici negli ambienti esterni e interni, dovevano essere spostati in zone protette.

Assume un importante valore simbolico la bonifica eseguita dai militari russi, accanto ai colleghi italiani, nella Scuola Nikolajewka di Brescia che accoglie una sessantina di disabili e che durante il periodo più acuto della pandemia ha dovuto fare i conti, come altre realtà del territorio, con il contagio di una parte degli operatori che si è inevitabilmente riverberato sull'attività del centro.

Il contributo del contingente russo rafforza il legame d'amicizia con le penne nere, concretizzatosi negli anni con la costruzione dell'Asilo Sorriso a Rososch e del "Ponte degli alpini per l'a-

I mezzi russi entrano nel cortile della Scuola Nikolajewka a Brescia per effettuare la sanificazione della struttura.

© Christian Penocchio



I militari russi specializzati nell'emergenza sanitaria si preparano ad effettuare la sanificazione in una Rsa.

micizia” di Livenka-Nikolajewka, nel luogo in cui gli alpini combatterono una delle battaglie più aspre durante la Seconda guerra mondiale.

Grazie ai rapporti di amicizia e solidarietà la Russia ha donato anche 150 ventilatori polmonari, utilizzati nell'ospedale Papa Giovanni XXIII e in quello allestito in Fiera a Milano, 330mila mascherine, mille tute protettive, due macchine per le analisi rapide di tamponi, 10mila tamponi veloci, 100mila tamponi normali, un laboratorio campale di analisi, tre complessi per la sanificazione di mezzi e ambienti e tre stazioni di sanificazione per ampie superfici.

Su tutto il materiale un logo con i colori nazionali e la frase scritta in cirillico, in inglese e in italiano: “Dalla Russia con amore”.

Matteo Martin

Bergamo: cerimonia di ringraziamento, lo scorso 19 maggio, ai militari del 7° reggimento per l'intervento nelle Rsa. Accanto al Presidente Favero, le autorità e i responsabili locali.



Aiuti a 360°



Il 4° Raggruppamento ha operato da febbraio nell'emergenza Covid con le Sezioni di Massa Carrara-Alpi Apuane, Pisa-Lucca-Livorno, Firenze e Abruzzi, ognuna sui relativi territori. La squadra sanitaria è stata invece presente all'aeroporto di Orio al Serio rispettando le turnazioni nell'attività di controllo dei passeggeri. Dai primi giorni di marzo i volontari si

sono attivati presso i Centri Operativi Comunali, collaborando nell'attività di informazione alla popolazione sulle disposizioni governative di contenimento e con il servizio spesa a domicilio di medicinali e generi di prima necessità per gli anziani e le persone con patologie croniche. L'attività è stata assai varia e capillare su tutto il territorio: dal montaggio

delle tende di pre-triage negli ospedali e nelle carceri, alla distribuzione pasti a domicilio alle persone in quarantena, alla consegna delle mascherine alla popolazione, al trasporto nei vari ospedali di dializzati e malati di tumore per la chemioterapia. E ancora al trasporto, da stazioni e aeroporti ai vari presidi ospedalieri, di medici e infermieri giunti in aiuto, al presidio dei varchi





delle zone rosse in supporto alle forze dell'ordine e al servizio nei vari uffici postali in occasione del pagamento delle pensioni per evitare assembramenti. I volontari hanno operato nelle strutture e negli alberghi adibiti a ricoveri per la quarantena, hanno portato pacchi e buoni spesa alla popolazione per conto dei Comuni, hanno consegnato moduli per gli spostamenti e le relative

informazioni nelle frazioni montane, oltre a dare un aiuto nel compilare le domande di sussidio regionale e nella conseguente trasmissione telematica all'amministrazione regionale. Oltre a tutto questo hanno continuato a svolgere le consuete mansioni, come prestare servizio nei Centri Operativi Comunali e sanificare le strade con mezzi Aib nei centri storici.

Questo lungo elenco che ci ha lasciato quasi senz'aria ci fa dire senza esitazione: «Speriamo di esserci sempre, in aiuto delle comunità...».

Antonio Ciaella

Nelle foto alcuni momenti dell'impegno degli alpini del 4° Raggruppamento, come la consegna dei gelati nelle Rsa, la donazione delle uova di Pasqua negli ospedali, l'iniziativa "Spesa amica" a favore dei bisognosi e la donazione dei piumini al centro antiviolenza donne.



Milano sott'acqua

A seguito dei copiosi rovesci che hanno interessato il capoluogo lombardo a metà maggio, si sono verificati vari allagamenti ed è stato necessario attivare la squadra di Alto Pompaggio della Colonna Mobile Ana Regione Lombardia del 2° Raggruppamento. La criticità si è manifestata nel quartiere Bovisa. Alle ore 21,09 dalla sala operativa e subito dopo anche dal Dirigente dell'Unità Operativa di Protezione Civile della Regione Lombardia, è arrivata la richiesta di intervento urgente per fronteggiare l'esondazione del fiume Seveso. Il team dei volontari della squadra logistica e della squadra idrogeologica, attivati dal coordinatore di Raggruppamento Ettore Avietti, sono arrivati al Centro Polifunzionale di Emergenza di Cesano Maderno e, con mezzi e attrezzature appropriate, alle ore 22,38 erano sul luogo dell'intervento. Grazie all'affiatamento dei componenti del team, alle valide attrezzature e alle esercitazioni effettuate in passato, dopo un'attenta, rapida e appropriata ricognizione del sottopasso di via Negrotto e di una parte di via Pacuvio, è stata posizionata la motopompa di alto pompaggio e predisposta una linea di tubazioni di oltre 300 metri, con portata costante di circa 500



mc/h che ha permesso di pompare e far defluire velocemente l'acqua, nonostante la presenza di detriti e fango. Le operazioni sono continuate per tutta la notte e hanno visto anche dei cambi di scenario che hanno permesso di ottimizzare il posizionamento delle tubazioni di aspirazione e abbreviare i tempi di pompaggio. Il team, composto da volontari dell'Ana e della Co-

lonna mobile regionale delle Sezioni di Varese e Milano, dopo aver concluso l'intervento e caricato i materiali sulla colonna dei mezzi, sono rientrati alle 8 presso il Centro Polifunzionale di Emergenza.

Sopra: le squadre intervengono nei pressi di un sottopasso.

Sotto: la situazione dopo l'intervento.





INCREMENTO DEGLI ISCRITTI ALLA PC ANA DURANTE L'EMERGENZA

Quando il momento si fa duro...

“**L**eggere” i numeri è sempre compito non semplice. Per loro essenza, i numeri danno indicazioni quantitative, ma la freddezza del dato non deve necessariamente essere assunta come certezza. È per questo che la scienza statistica utilizza i cosiddetti indicatori, ovvero quegli elementi che consentono di incorniciare in un quadro più completo quello che le cifre parrebbero comunicare.

In base ai numeri forniti con precisione dal nostro Gisa (il sistema informatizzato di gestione dei soci Ana) risulta infatti una crescita rapida e notevole di iscritti nei ruoli della Protezione Civile alpina: se al 18 ottobre del 2019 questi risultavano essere 12.048, il 13 maggio 2020 erano diventati 13.107, con un incremento di ben 1.059 unità in soli sei mesi, quasi il 9% in più.

Un simile balzo è certo imputabile all'emergenza sanitaria dell'epidemia da Coronavirus, che ha impegnato la Protezione Civile e la Sanità Alpina dell'Ana in una dura lotta che, nel momento in cui scriviamo (20 maggio, ndr) mostra segni di positiva attenuazione, ma non può certo ritenersi conclusa.

E l'indicatore che da questa esperienza possiamo trarre è, ancora una volta, iscrivibile alla solidità della reputazione di cui gli alpini godono nel nostro Paese: nelle situazioni di difficoltà, quando è importante un sostegno solidale, attorno alle penne nere si coagulano la reazione positiva e la voglia di fare di tante persone, certe che il loro impegno sarà incanalato in una giusta direzione.

I dati “esplosi” per Sezione raccontano di una crescita che è più evidente nelle Regioni in cui l'emergenza sanitaria si è fatta più sentire (a Milano, per esempio gli alpini iscritti alla Pc sono passati da 48 a 80 e gli aggregati da 54 a 96, a Verona i 150 alpini sono diventati 337 e i 206 aggregati 382), ma colpiscono anche incrementi numericamente più piccoli ma percentualmente rilevanti in zone in cui il virus non è stato così crudele (come in Sicilia, dove le penne nere in Pc da 4 sono diventate 12, il triplo o a Firenze, con gli alpini passati da 45 a 61 e gli aggregati da 17 a 33). E nelle zone in cui magari la consistenza numerica delle penne nere è rimasta stabile o in lieve flessione, gli aggregati hanno risposto con entusias-

simo (nelle Marche, ad esempio, questi ultimi sono passati da 17 a 29, pari al 71% in più).

Certo, non tutti gli iscritti nuovi resteranno nelle file di Protezione Civile e Sanità Alpina ad emergenza finita: ma molti di loro sicuramente sì, soprattutto dopo aver “toccato con mano” la realtà operativa e l'entusiasmo degli alpini ed aver ricevuto dalla gente le sempre gratificanti attestazioni di riconoscenza ed affetto.

Esperienze come quelle dell'Ospedale realizzato in tempi record nella Fiera di Bergamo hanno concentrato attorno agli alpini un fervore di azione commovente, ma un po' ovunque, in Piemonte, come in Veneto o in Abruzzo, il cappello alpino ha compiuto ancora una volta tanti “miracoli” solidali, piccoli e grandi.

È attingendo a questa linfa che il “disegno” dell'Ana mostra di essere sulla buona strada: portare a compimento l'istituzione di un servizio obbligatorio per i nostri giovani, nell'ottica e nel solco delle tradizioni alpine, per avere in ogni momento sul territorio personale formato al servizio del Paese.

Massimo Cortesi



“GARE INVERNALI” 1967:

Naja alla



San Candido, 20 gennaio 1967: la presentazione dei reparti in gara. A destra in primo piano i sottotenenti Daretti, Gostner e il capitano Campana, vincitori della gara di pattuglia.

Ero uno dei pochi sottotenenti che sapeva sciare. Provenivo dal 46° corso Auc della Smalp e nel 1968 ero parte del 6° Alpini, btg. Val Brenta, alpini d'arresto, di stanza alla caserma Druso a San Candido. Ai primi di novembre del 1967 ci mandarono al Villaggio Alpino Tridentino di Corvara, in Val Badia, per i corsi di sci e mi selezionarono per le gare di plotone 1968. Allora non si chiamavano “Olimpiadi” perché non c'era la partecipazione straniera, ma solo “Gare militari invernali”.

Il comandante del distaccamento di Corvara, capitano Fulvio Quinto - nome che ricordava quello di un centurione romano - era durissimo contro imboscati, fannulloni e bambascioni. Organizzò da subito una selezione naturale tra Auc, Acs e truppa. Vestiti con scarponi e pantaloni da sci ci fece correre da Corvara al Passo di Campolongo e ritorno: l'ordine d'arrivo avrebbe determinato la permanenza della metà dei partecipanti. Un metodo tan-

to semplice quanto rigoroso. Dopo un paio d'ore e una dozzina di chilometri, tra un fiatone e l'altro, mi dissero di presentarmi per un ulteriore test il giorno seguente e mi selezionarono come istruttore di sci. Essendo però il meno bravo di quei mostri sacri di istruttori, mi assegnarono la guida di una delle due pattuglie che avrebbero dovuto partecipare alle gare militari nazionali di plotone con 8 alpini scelti tra il più vasto assortimento di umanità possibile. La gara delle pattuglie era notoriamente molto faticosa e quindi scansata da tutti. La parte meno semplice era la preparazione, divisa in due momenti: fisico e... alpino.

Per la preparazione fisica si partiva la mattina alle “8-zero-zero” bardati di tutto punto e si scendeva in sci da Corvara fino a San Leonardo, un paio di chilometri con zaino e armamento. Da lì, messe le pelli di foca si saliva. Avete presente quella magnifica e lunghissima discesa che è la “Gran Risa”, sede anche di una prova della Coppa del

Mondo? Ecco, dovevamo farla anche noi, ma in salita! Potete immaginare la fatica e il conseguente turpiloquio! Non si finiva mai di andar su; a metà, poi, c'era una sorgente d'acqua che, da dicembre in poi, rendeva un tratto del percorso coperto da uno scintillante e pericolosissimo specchio di ghiaccio. Come ufficiale di coda non vi dico cosa dovevo raccogliere: alpini ruzzolanti, sci, pelli di foca, zaini, armamenti e il tutto da rimettere in piedi, a suon di parolacce e rispedire avanti. Arrivati in cima, in genere guardati con sorpresa dai turisti, proseguivamo sul crinale e poi giù al Villaggio Alpino Tridentino per il pranzo. E qui si apriva un'altra storia, tipicamente alpina.

Inizialmente il rancio era come quello di tutte le caserme. Poi ci raggiunsero gli alpini paracadutisti per l'addestramento invernale che avevano diritto ad un vitto speciale e le gustose bistecche. Allorché il capitano Quinto alzò la voce e disse: «Le bistecche o le mangiano tutti o nessuno!»... e da allora bistecche per tutti! Qualche giorno dopo ci raggiunse una pattuglia di americani delle Forze Nato di Vicenza in addestramento invernale. Loro invece avevano grandissime quantità di cioccolata; e anche qui: «La cioccolata o per tutti o per nessuno!»... e via di cioccolata!

Il capitano Quinto, che odiava tutti quei bambascioni che il venerdì sera correvano dalla mamma a farsi consolare, aveva preso a benvolere noi tre amici: io di Roma, il sottotenente Gerhart Gostner di Bolzano e il sottotenente Giovanni Simonis di Milano perché invece di correre a casa nel weekend andavamo a sciare, spesso con lui, sulle splendide piste di Corvara. Di conseguenza ci permetteva delle informalità che, nella sua durezza, ad altri

Smalp

non avrebbe concesso nemmeno lontanamente.

Il 6° Alpini allenava tre pattuglie, la prima comandata dal capitano Campana, un simpatico magrolino tutto nervi, la seconda dal sten. Gostner, proveniente dal mio stesso corso Auc e personaggio in gambissima, e infine la mia, la n. 3. Ma la selezione doveva portare alla scelta di sole due pattuglie e mentre quella del cap. Campana era intoccabile perché aveva già vinto l'anno precedente, ce la dovevamo giocare tra me e il mio amico Gerhart. Ma non mi fraintendete: la gloria di un buon risultato in gara ci attraeva, ma la faticata era tale che ben pochi alpini partecipavano con gioia.

Iniziammo la simulazione completa a due giorni dalla gara, partendo da San Candido. La preparazione alpina, come il tiro, la costruzione delle trune, la sopravvivenza in montagna e la ricerca da valanga si facevano a giorni alterni; al confronto della preparazione fisica era un momento di vero relax. Anche

se le trune erano da costruire: quattro mura di blocchi di neve su una base quadrata della larghezza e altezza di uno sci. Sopra si mettono di traverso gli sci e i teli mimetici e si ricopre il tutto con i blocchi di neve. Dentro ci si accovaccia nei sacchi a pelo, con gli zaini a chiudere la porta. Ci si spoglia il meno possibile, a parte gli scarponi che si ritroveranno da calzare ghiacciati la mattina. Cena con un brodino scaldato a mala pena su un fornello a gas e cioccolata con il cordiale delle bustine. Una candela accesa è tutto il riscaldamento che si può avere e crea un amabilissimo "effetto stalla". Si dormicchia, soprattutto per la grande fatica, ma non si dorme per il freddo tremendo. All'alba, gelati, ancora stanchi, affamati ma senza forza per mangiare si riprende la marcia. Alla fine



Partenza per la gara di fondo.

della simulazione la fatica è stata tale che il sudore ha passato tutti i vestiti, facendo scolorire il rosso del pettorale di gara sulla mimetica bianca.

Il giorno della gara tre alpini della pattuglia del mio amico Gerhart finirono indisposti e furono sostituiti con altrettanti della mia pattuglia che si rese incompleta, impedendomi di partecipare. Ma vista la faticata, non ne siamo rimasti poi troppo dispiaciuti anche se al momento delle premiazioni un po' di rimpianto c'era. Vinse la pattuglia del capitano Campana, dopo un finale al cardiopalma con la pattuglia del 4°. Noi eravamo dislocati lungo il percorso per fare il tifo ai nostri. All'arrivo non avevo mai visto nessuno così stravolto. Si piazzarono onorevolmente, ma non certo in posizione tale da insidiare i vincitori.

Anche se non ebbi l'onore di partecipare a quella gara, fu un periodo tanto faticoso quanto splendido della mia vita. Dopo qualche mese doveti rientrare alla caserma Druso di San Candido e pensando che il mio comandante si fosse dimenticato del sottoscritto mi presentai con un giorno di ritardo e con l'aria di un santarello sul volto. La prima cosa che trovai fu un bel biglietto di punizione. Era naja.



La pattuglia 3 del 6° Alpini.

Andrea Daretti

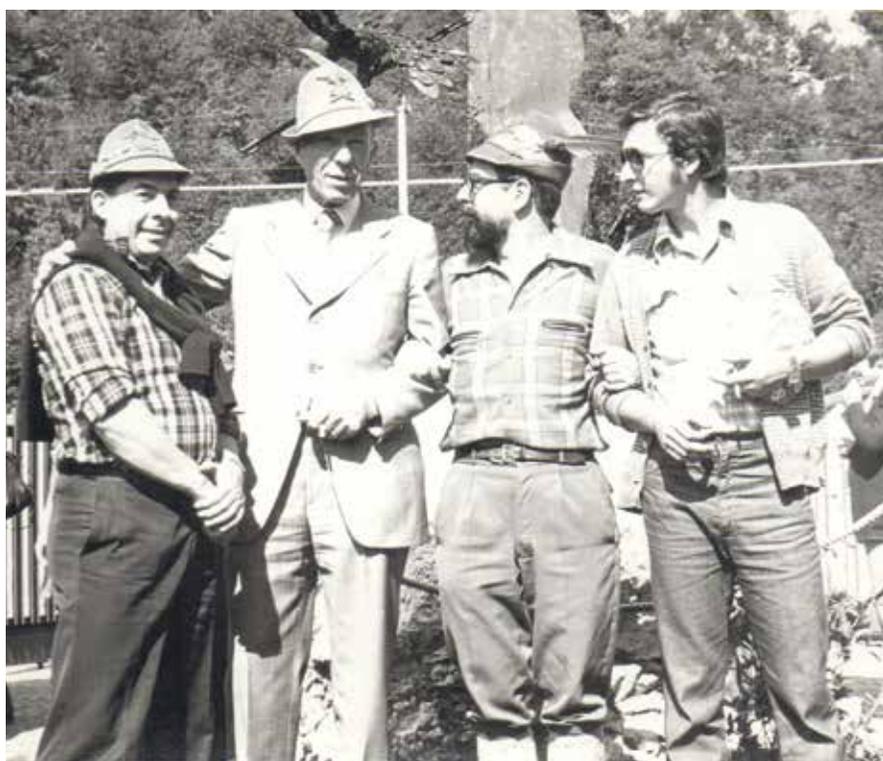
A MONTE MARRONE UN'OPERA SCULTOREA

L'alpino

Artigliere e mulo.



“**V**ittorio Piotti è nato a Lavone di Pezzane (Brescia) il 5 marzo 1935. Per seguire le orme paterne si diploma ragioniere (1956) pur sapendo di non scegliere la strada giusta. Chiamato alle armi (1957) presta servizio come ufficiale degli alpini prima, dei paracadutisti poi, (continuerà, accettando successivi richiami, la carriera degli ufficiali di complemento fino al grado attuale di maggiore paracadutista degli alpini). Il «richiamo della foresta» ossia l'affiorare delle indubbie radici di alpigiano-guerriero



Friuli, 1976: Vittorio Piotti, primo da sinistra. Al centro l'allora Presidente Franco Bertagnoli, alla sua sinistra Alessandro Rossi e Albertini capocantiere durante la ricostruzione.



delle genti trumpline si rivelano in lui anche come passione per gli spazi liberi ed aperti dei cieli e delle montagne per cui una ricerca di identità e di affermazione su se stesso, dopo aver lasciato il monotono mondo delle scartoffie e dell'impiego contabile, su di un pezzo di terra valtrumplina (quasi un'alpe) costruisce un castello di sogni viven-

CHE VIENE DA LONTANO

“Brusafer”

Il monumento realizzato dallo scultore Vittorio Piotti nella frazione di Rocchetta a ricordo della Liberazione e dei fatti d'arme che videro protagonista il battaglione Piemonte.



© Stefania Arata Vico

do la vita del contadino di montagna con il lavoro del bosco e del pascolo e quella pericolosa ed esaltante dell'alpinista e del paracadutista. Istruttore alla Scuola nazionale di alpinismo del Club Alpino bresciano, sestogradista, sciatore e scialpinista, consegue il brevetto di pilota civile di 1° grado e via via quello di paracadutista sportivo fino alla

caduta libera (1965). La riscoperta di un'antica amicizia (1967) con un noto artista bresciano lo mette bruscamente a contatto con l'arte. Ne viene completamente travolto e, dopo un primo inizio a Venezia, conclude gli studi artistici a Carrara, conseguendo la maturità artistica (1967). Il successivo fortunato incontro con un validissimo critico

bresciano, gli fa poi scoprire definitivamente le sue possibilità artistiche e imboccare una strada sulla quale camminerà tutta la vita. Il Piotti opererà con chiodi e lamiera di ferro, martello e fiamma ossidrica, per dare forma a un mondo popolato di uomini, animali e vegetali, inserendosi in tal modo nella grande tradizione valtrumplina dei



"Tridentina, avanti!",
ispirato al famoso incitamento
del gen. Reverberi a Nikolajewka.

ferraioli, che hanno assunto il valore simbolico della lavorazione del nobile e duro metallo. Ha saputo imprimere spettacolari forme alle sue immagini, rappresentando vicende cittadine, fauna domestica e selvaggia e leggende alpine, dimostrando con la sua genuinità e semplicità il senso di spiritualità di uomo e artista, e con la sua maestria la padronanza e la capacità interpretativa di saper piegare il duro ferro alle forme più delicate di un fiore di prato". È così che Arturo Vita descrive Piotti in un articolo pubblicato su *L'Alpino* del giugno 1991.

L'appellativo di "Brusafer", il cui significato è "brucia ferro" nel dialetto bresciano, fu attribuito dai suoi concittadini allo scultore Vittorio Piotti (1935-2000) e spiega chiaramente la passione dell'artista per il ferro e la sua appartenenza al Corpo degli alpini. Le opere di Vittorio Piotti si trovano in tutto il mondo, nei grandi centri come nelle valli. Persino tra gli Appennini molisani, sul Monte Marrone, dove ogni



La sentinella.

anno, davanti alla monumentale opera del "Brusafer" alpino, si ricordano i fatti d'arme del battaglione Piemonte nella primavera del 1944 e la Liberazione. Piotti dedicò il suo estro artistico anche al Corpo degli alpini, realizzando importanti monumenti nazionali come a Lavone di Pezzaze, suo paese di nascita, a Scapoli-Molise e ad Augsburg-Germania; opere di minori dimensioni, come la scultura conservata presso il museo Le Miniere di Pezzaze nella sezione "Il mondo dei minatori e l'Arte del Ferro" e infine le targhe commemorative, di cui è esemplare quella realizzata per la Scuola Nikolajewka a Brescia nel 1983. Anche molti paesi del Friuli dopo il terremoto del 1976, nella fase della ricostruzione, hanno avuto in dono diversi suoi monumenti a ricordo.

E qui, sul Monte Marrone, nella frazione di Rocchetta, a Castelnuovo al Volturno, si può ammirare uno spettacolare gruppo scultoreo, monumento nazionale ai Caduti, con a dedica: "Agli eroi del corpo italiano di liberazione nato a Monte Marrone nella primavera del 1944. L'Italia democratica 22.06.1975".

Si tratta di un gruppo scultoreo costituito da tre imponenti elementi: a sinistra si ergono tre esili croci in ferro di differente altezza piantate tra rocce appenniniche; al centro 19 cubi di cemento posti in ordine crescente e recanti ciascuno una scritta rossa con i nomi delle Regioni italiane e infine, in primo piano, la spettacolare scultura in ferro raffigurante un'aquila con le ali semi spiegate. Sorprende il ritratto del rapace eseguito nell'atto dinamico-statico dell'atterraggio, trovandosi con gli artigli ben saldi sulla terra e il becco già diretto in basso a rovistare un'immaginaria preda.

Simbolo inequivocabile della resurrezione cristiana, l'aquila rappresenta qui anche un segno di riconoscimento all'eroismo dei nostri alpini e dei soldati italiani legato ai fatti d'arme della primavera del 1944 che avvennero sul Monte Marrone. Ancora oggi il monumento del "Brusafer" è il luogo prediletto per ricordare il giorno della Liberazione nazionale in un tripudio di colori, bandiere e cappelli alpini.

MARIO ISNENGI

BELLUM IN TERRIS

Mandare andare essere in guerra

Tra il 2014 e il 2018 Mario Isnenghi ha tenuto pubbliche lezioni sui corrispondenti anni del secolo precedente, riversando in quegli incontri tutto il suo spirito civico e la sua vis oratoria. Con più libertà che a lezione e più verve che in un libro, l'autore narra la Grande Guerra ripercorrendo anni decisivi per la storia d'Italia, facendo la spola fra emozioni, idee e comportamenti, di ora e di allora. Il suo racconto si svolge secondo i tempi e le movenze di un "teatro" civile sulle questioni eticamente e politicamente ineludibili della nostra memoria nazionale, sulla partecipazione o meno alla guerra in un'Italia sospesa fra 1914 e 1915, e su tutti i drammatici interrogativi e i risvolti che pesarono sull'esperienza collettiva dei combattenti, dei civili e dei reduci. La storia esiste e cambia insieme a noi. Tredici incontri di oratoria civile fra presente e passato sul filo dei cent'anni dalla Grande Guerra.

Pagg. 367

euro 23

Mosaici Editore

In tutte le librerie



BRUNO PEZZIN - DAMIANO LORENZON
**IL DISPERSO IL FERITO
 IL PRIGIONIERO IL DISERTORE**
 Conco la grande guerra nelle lettere
 e nei racconti di quattro protagonisti

Pagg. 258

euro 20

4 Ciacole editore

Per l'acquisto contattare
 il Centro culturale di Conco

tel. 0424/700151



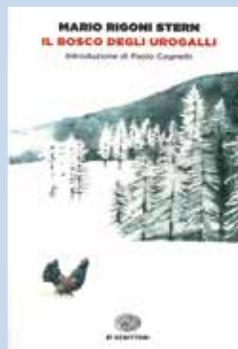
NOTE SCRITTE E SCELTE DA MARIO RIGONI STERN
 E ANTONIO CHIESA

PAROLE SULLE PIETRE
 La Grande Guerra
 sull'Altopiano di Asiago

Pagg. 187

euro 15

Accademia Olimpica edizioni
 In tutte le librerie



MARIO RIGONI STERN
IL BOSCO DEGLI UROGALLI

Pagg. 176

euro 11

Et Scrittori edizione

In tutte le librerie



GIOVANNI BERTOTTI
GIUSEPPE PERRUCCHETTI
 Il generale fondatore degli alpini
 che non fu mai un alpino

Pagg. 143

euro 15

Per l'acquisto scrivere
 al Gruppo di Cuornè
 10082 Cuornè
 frazione Salto (Torino)



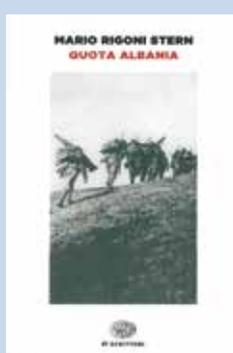
ANTONIO SCURATI
M IL FIGLIO DEL SECOLO

Pagg. 841

euro 24

Bompiani Editore

In tutte le librerie



MARIO RIGONI STERN
QUOTA ALBANIA

Pagg. 145

euro 10

Et Scrittori edizioni
 In tutte le librerie

Carissima Mamma
 Solo ieri ho avuto la
 del 28 Maggio ma il
 to alla distanza piuttosto
 vi a tra noi ed il Com
 Gruppo. Ho avuto pure
 cartolina postale del 27.



...in terra una pace
 ...di me il mondo è
 ...che ho fatto per
 ...che non mi ha
 ...che non mi ha
 ...che non mi ha



...che non mi ha
 ...che non mi ha

Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
 FURIA**

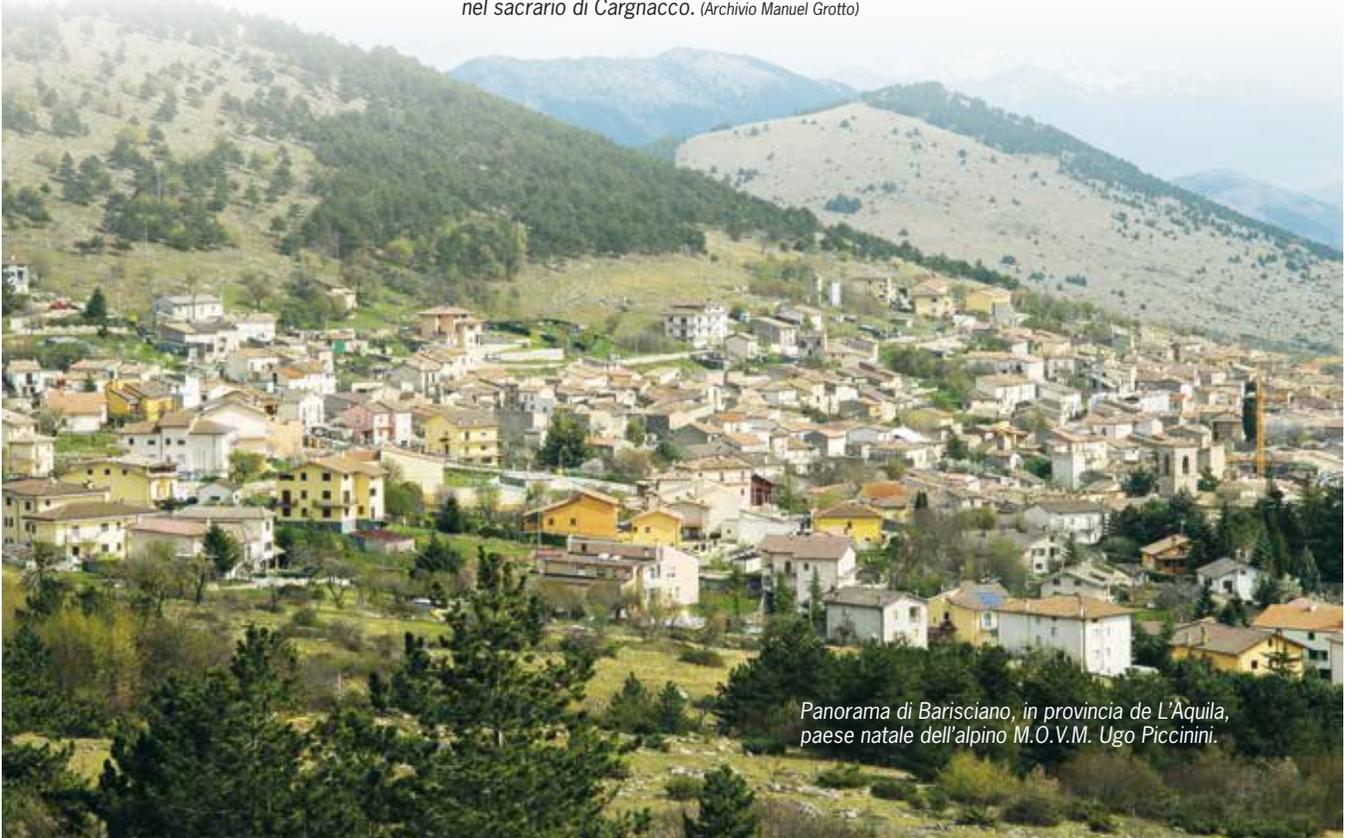
Questa volta ho tra le mani dodici lettere dell'alpino Ugo Piccinini di Barisciano, comune abruzzese a circa 18 km da L'Aquila. Dopo aver conseguito il diploma, nel novembre 1940 entra nella Regia Accademia Militare di Modena dalla quale esce con il grado di sottotenente, assegnato all'8° reggimento alpini e poi al battaglione Vicenza del 9° reggimento della Julia, nel luglio 1942 parte per il fronte russo come comandante di plotone. Il Corpo d'Armata Alpino, prima destinato alla



Ugo Piccinini (Barisciano, 1920 – Quadrivio di Selenj Jar, 30 dicembre 1942). Da alcuni anni la sua salma riposa nel sacrario di Cargnacco. (Archivio Manuel Grotto)

zona montuosa del Caucaso, ad agosto deve invertire la marcia per attestarsi sul Don.

È da qui che il 6 novembre scrive ai suoi genitori: "Cari genitori, dopo qualche giorno vengo nuovamente a scrivervi [...]. La temperatura è andata improvvisamente peggiorando. Ieri sera c'era qualcosa come neve mista a pioggia e un vento tremendo; adesso sta facendo la neve ma non è tanto freddo. In salute la va ottimamente. Nel mondo civile, cosa si fa? Qui nulla o quasi sappiamo". Il gelo dell'inverno russo comincia a farsi sentire e in calce alla lettera aggiunge: "Mandatemi un paio di guanti con pelo n. 9 possibilmente buoni".



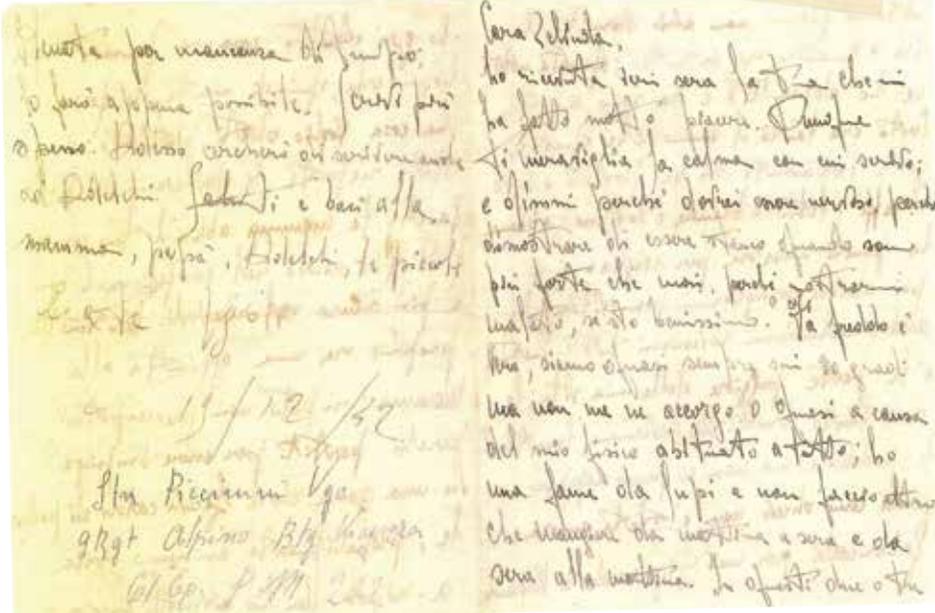
Panorama di Barisciano, in provincia de L'Aquila, paese natale dell'alpino M.O.V.M. Ugo Piccinini.



Ugo ha una sorella, Zelinda, sposata con due figlie, Vittoria e Renata. La prima ha scritto allo zio che il 17 novembre 1942, risponde: “Cara piccola Vittoria, ho ricevuto proprio in questo momento la tua cara letterina. Ho letto la tua poesia che l’insegnerò ai miei alpini che sono buoni come i bambini e ad essi dirò che è stata la piccola Vittoria che l’ha mandata fin qui. Saranno contenti anch’essi e forse qualcuno penserà ad un’altra piccola Vittoria lasciata con la mamma in Italia e che attende il suo ritorno. Tu forse non potrai capire tutto ciò ma è bello e commovente vedere quei visi che pur non temendo la neve, il freddo, la pioggia, il nemico, la morte, tremano di commozione quando parlano del loro bambino di cui hanno sempre vicino la foto. Dimmi Vittoria, ricordi qualche volta lo zio Ugo che è tanto tanto lontano? Ogni volta che vedi piangere la nonna dille che zio Ugo sta bene e che tornerà, vedrai che lei non piangerà più”.

Il 19 dicembre 1942 conforta la sorella: “Cara Zelinda, ho ricevuto ieri sera la tua che mi ha fatto molto piacere. Dunque ti meraviglia la calma con cui scrivo; e dimmi perché dovrei essere nervoso, perché dimostrare di essere stanco quando sono più forte che mai, perché mostrarmi malato, se sto benissimo. Fa freddo è vero, siamo quasi sempre sui 30 gradi (sottozero), ma non me ne accorgo, o quasi, a causa del mio fisico abituato a tutto. In questi due o tre ultimi giorni non avevo dormito che tre o quattro ore in tutto; stanotte ne ho dormite 8 e ora sono a posto [...]. Una cosa voglio dirti piuttosto; sono state riaperte le spedizioni dei pacchi fa che la mamma abbia il tuo consiglio e il tuo aiuto nel confezionarli così è più sicuro di rivederli. Scrivi più spesso”.

Pochi giorni dopo, ad un’altra sua nipote, descrive i suoi alpini: “Fedora cara è bello essere in mezzo a questi meravigliosi soldati, in mezzo a questi alpini dalle ruvide barbe. Fra essi vi sono babbi e giovani imberbi, ma tutti con gli stessi sentimenti nell’animo, tutti fratelli nella fatica e nel



pericolo. Non si può fare a meno di non ammirarli quando, ad esempio, in una notte buia, con la neve e vento essi sono lì sulla sponda del fiume, vigili vedette del loro onore, della loro gloria, della loro vita”.

Nel giorno stesso chiede aiuti alla mamma: “Cara mamma, quattro mesi fa, su questo stesso giorno stavo lasciando l’Italia per la Russia”. Dopo averla rassicurata

che “la pallottola destinata a me, non è stata ancora fabbricata”, le fa presente la necessità che gli inviino dei pacchi: “Probabilmente fra non molto si riapriranno le spedizioni. Vi scrivo per ciò che generalmente mi serve: matite, gomma, block notes, inchiostro, cerini, francobolli da 50 non aerei, miele che uso come zucchero per farmi il caffè di notte, petrolio per la lanterna, qualche sigaretta italiana, sapo-

Carissima Mamma
Solo ieri ho avuto la
del 28 Maggio ma il
to alla distanza piuttosto
vi a tra noi ed il bon
gruppo. Ho avuto pure
cartolina postale del 27.



Di me il fratello di
che il fratello di
che il fratello di



Salute dell'Alpino
Salute dell'Alpino
Salute dell'Alpino

Salute dell'Alpino
Salute dell'Alpino
Salute dell'Alpino

Salute dell'Alpino
Salute dell'Alpino
Salute dell'Alpino

“...è bello essere in mezzo a questi meravigliosi soldati,
in mezzo a questi alpini dalle ruvide barbe.
Fra essi vi sono babbi e giovani imberbi,
ma tutti con gli stessi sentimenti nell'animo,
tutti fratelli nella fatica e nel pericolo.”
UGO PICCININI

La 61ª compagnia
del btg. Vicenza
giunge a Krinistknaja
il 24 dicembre 1942.
(Archivio Manuel Grotto)



ne da barba, lamette. Tutto ciò lo spedirete in pacchi successivi, tanto anche se voi spedirete pacchi tutti i giorni, io ne ricevo uno ogni settimana neppure. Non temete che tardano, ma arrivano sempre. Approfittate quando si riapriranno, perché poi fermeranno nuovamente le spedizioni per il gran numero di pacchi che vengono spediti dall'Italia". Purtroppo le famiglie dovevano sopperire anche a necessità primarie per gli alpini mandati in Russia.

La lettera più drammatica Ugo la stila il giorno di Natale del 1942: "Carissimi genitori, è Natale e forse a quest'ora voi siete a messa a pregare per me. Volevo scrivervi nei giorni passati ma mi è stato impossibile farlo. Forse a quest'ora dovrei essere

al creatore". Dopo aver descritto parte dello scontro armato con reparti russi, continua: "Verso mezzogiorno venivo ferito da una scheggia di mortaio al ginocchio destro. Non me ne accorsi nemmeno, anche perché non era cosa grave. Correvo di qua e di là perché tutti i miei alpini avessero una parola buona, un consiglio, un ordine. Intanto le file dei miei si diradavano sempre più. Per necessità di cose, m'ero trovato a comandare tutta la compagnia (200 uomini) e non era facile. Avevo perso parte dei miei ufficiali, uno morto e gli altri feriti, ed eravamo rimasti solo in due. Alle due e mezzo stavamo ancora lottando quando, in un momento in cui mi ero gettato a terra perché mi fischiavano pallottole da ogni parte, vengo ferito una seconda vol-

ta da schegge sempre di mortaio sopra la sopracciglia e al braccio sinistro; un'altra mi passava, non so come, sotto la pancia, strappandomi solo la giacca. Erano vicini a me due alpini che mi aiutarono a lasciarmi la testa e poi, essendo ferite non gravi, continuai a star lì fino alla fine. Molti miei uomini alla sera mancavano all'appello. Ora son qui in un nostro magazzino perché ho rifiutato di andare all'ospedale non ritenendolo necessario. Rimarrò qui 4 o 5 giorni e poi tornerò in linea fra i miei alpini che mi aspettano e che piangendo mi salutarono ieri sera quando li lasciai".

Quattro giorni dopo, il 29 dicembre 1942, verga l'ultima lettera: "Cari genitori, non preoccupatevi, sto bene. In salute



la va ottimamente; le ferite di cui alla lettera del 25 si stanno rapidamente risanando, tanto che fra qualche ora raggiungerò la linea. Volevano mandarmi all'ospedale o almeno indietro ma non ho voluto, non ritenendolo necessario [...]. Vi bacio! Ugo”.

Il giorno dopo, 30 dicembre 1942, sul fronte russo, al Quadrivio di Selenyj Jar, il sottotenente Ugo Piccinini “accortosi che le posizioni difensive di un reparto contiguo stavano per essere travolte, raccolti intorno a sé i pochi superstiti [...] balzava al contrassalto [...] colpito da una raffica di mitragliatrice non desisteva dall'impari lotta finché travolto scompariva nella mischia”, questo è quanto si legge nella motivazione del conferimento della Medaglia d'oro al Valor Militare conferita alla memoria. Gli alpini di Barisciano gli hanno poi intitolato il Gruppo e, il Comune, l'edificio scolastico del paese.

Le lettere di questo eroico alpino rimarkano il suo essere soldato. Lasciate le nevi del Gran Sasso, sorgenti di vita, si trova tra le nevi della Russia, sudario di morte, eppure non si lamenta, non impreca, non maledice, non odia chi combatte. È un soldato, è stato comandato, deve fare il suo dovere. Anche lui si chiede cosa ci faccia lì, che senso ha esserci, per chi, per che cosa. È così che si rende grande l'Italia? Domande, domande, ma alla fine bisogna obbedire. Poi ci sono i suoi alpini, quelli del suo plotone, tanti padri di famiglia, umili e semplici, che gli chiedono aiuto per capire tutto questo e per scrivere, gli chiedono pure conforto, gli raccontano del paese, della moglie e dei figli. Si sente padre di soldati più grandi di lui, allora si sente gravato di un grande peso e quando la situazione si fa tragica gli viene in mente il detto latino *mors sua, vita mea* che lui applica al contrario: *mors mea, vita sua*. Ecco che allora non accetta di essere inviato nelle retrovie, quando è ferito e sofferente, vuol salvare i suoi alpini e combatte con loro e per loro, fino alla fine.



MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

«Comandante di plotone fucilieri da lui forgiato in lunga preparazione secondo il suo indomito spirito e la sua eroica volontà, lo conduceva con mirabile ardire in lungo accanito combattimento, contro un nemico soverchiante, fin sulle prime linee avversarie, occupandole e volgendo in fuga il nemico. Ferito due volte rifiutava decisamente di essere sgomberato e si faceva allontanare solo ad azione conclusa vittoriosamente. Ricoverato in un ospedale da campo, venuto a conoscenza dopo pochissimi giorni che il proprio reparto sarebbe stato nuovamente impegnato, fuggiva ed accorreva in linea ad assumere il comando del suo plotone. Impegnato in aspra sanguinosa lotta contro mezzi corazzati nemici, trasportanti fanteria d'assalto, resisteva con eroica decisione. Accortosi che le posizioni difensive di un reparto contiguo stavano per essere travolte, raccolti intorno a sé i pochi superstiti ed esortandoli al supremo ardimento, balzava al contrassalto e piombava nello schieramento avversario seminandovi la strage con aggiustato violento tiro di bombe a mano. Colpito da una raffica di mitragliatrice non desisteva dall'impari lotta finché travolto scompariva nella mischia. Esempio sublime di elevate virtù militari e di attaccamento al dovere spinto fino al sacrificio.»

– Fronte russo – Quadrivio di Selenyj Jar, 30 dicembre 1942.

Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni '40, '50 e '60 a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a lalpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.

Auguri veci!



▲ Ha compiuto 103 anni **ALESSANDRO ALBERTONI**, alpino del Gruppo di Artò-Centonara, Sezione di Omegna. Nato il 3 maggio 1917, ha trascorso la vita ad Artò (Verbania) lavorando come falegname insieme al fratello Gabriele. Alessandro è stato arruolato nel 1937 nel btg. Intra, 7ª e 24ª compagnia e poi trasferito con incarico di attendente nel btg. Aosta alla caserma Testa Fochi. Nella foto è con il Capogruppo di Artò-Centonara, Egidio Rossetti.

▼ Gli alpini di San Maurizio Canavese, Sezione di Torino, hanno festeggiato i due alpini decani del Gruppo: **NARCISO BRUNETTO**, classe 1922, del 3° Alpini, che ha combattuto sul fronte greco e nei Balcani durante la Seconda guerra mondiale e **ALFREDO BRUNERO**, classe 1924, anch'egli del 3° Alpini, dislocato sul fronte occidentale durante la guerra (nella foto da sinistra: il sindaco, l'alpino Brunetto, il Capogruppo e l'alpino Brunero). Fra i doni consegnati ai veci è stato offerto il secchiello che ricorda i cento anni dalla fondazione dell'Ana per suggellare la continuità dei valori alpini e dimostrare la riconoscenza per quanto da loro fatto a favore degli alpini e della comunità. Alla festa hanno partecipato molti soci del Gruppo guidati dal Capogruppo Michele Stobbia e dal sindaco alpino Paolo Biavati.



▲ Il giorno 21 dicembre il socio **BORTOLO MACCAGNAN**, iscritto al Gruppo Monte Miesna, Sezione di Feltre, ha festeggiato 100 anni. Bortolo, classe 1919 e reduce di Russia, dopo un breve periodo passato sul fronte occidentale inquadrato nella 65ª compagnia del Feltre, è stato poi trasferito sul fronte russo, inquadrato nel IX battaglione complementi, 9° Alpini, divisione Julia. Ha festeggiato il giorno del suo compleanno con la famiglia, gli alpini del Gruppo e della Sezione e tanti amici: una grande festa per celebrare il lieto evento e onorare il servizio reso alla Patria durante la gioventù. Nato lo stesso anno della nostra amata Associazione, auguriamo a Bortolo ancora un lungo cammino con tanti altri traguardi.



▲ Festa grande per il Gruppo di Campedello, Sezione di Vicenza: il 7 maggio ha compiuto 100 anni il vecio **VITTORIO LANULFI**. A causa della pandemia il Gruppo l'ha potuto festeggiare solo tramite i social, in attesa di tempi migliori. Vittorio, non ancora ventenne, nel febbraio del 1940 è stato chiamato a prestare servizio militare nel btg. Vicenza, partecipando alla Campagne di Grecia e di Russia. Fondatore del Gruppo di Campedello, attualmente è Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, Sezione di Campedello. Mente ancora lucida, Vittorio partecipa agli incontri con gli studenti che incanta con le sue testimonianze sulla guerra e sulla Russia.





▲ **PIERINO CRIMELLA**, iscritto al Gruppo di Valmadrera, Sezione di Lecco, è nato a Valmadrera il 20 ottobre 1924. Primogenito di 15 figli, fu chiamato alle armi il 20 agosto 1943. Inizialmente prese servizio alla caserma Sirtori di Lecco nel btg. Morbegno e poi a Merano, nel 5° Alpini, dove l'8 Settembre 1943 si rifiutò di aderire alla costituenda Rsi e fu catturato dai tedeschi. Rimpatriato il 14 settembre 1945 riprese il lavoro di operaio in fabbrica e si sposò con Lina: ebbero tre figli, sette nipoti e (per ora) 11 pronipoti. Dopo la guerra Pierino ha ricevuto 2 decorazioni: la Croce al merito di guerra per l'internamento in Germania e la Medaglia d'Onore a titolo di risarcimento, soprattutto morale, data ai militari e ai cittadini italiani internati nei lager nazisti dopo l'8 Settembre 1943. Auguri Pierino!



▲ **ANTONIO ARAMINI**, 91 anni, ha fatto la naja a Merano nel 1952, reparto conducenti. Nato ad Erba nel maggio del 1929 è iscritto al Gruppo di Catasco (Sezione di Colico) ed è il più anziano del sodalizio.



▲ **FEDELE GERTOSIO**, iscritto al Gruppo di Limone Piemonte, Sezione di Cuneo, classe 1927, ha compiuto 93 anni il 9 maggio. Arruolato nel 1950 alla Smalp di Aosta, 43ª compagnia, ha svolto il servizio come autiere. Mantiene viva la memoria degli alpini con entusiasmo presso il Memoriale del Gruppo, di cui è stato Capogruppo ed ora Capogruppo onorario.



◀ L'artigliere alpino **POMPEO BUSSONE** (detto Peo), al centro nella foto, il 26 gennaio ha spento 90 candeline. Nato a San Gillio Torinese nel 1930, ha prestato servizio nel 1953 alla caserma Ceccaroni di Rivoli. È socio del Gruppo di Caselette, Sezione di Torino. Il figlio Maurizio, anche lui naja alla Ceccaroni nel 1980 e socio del Gruppo, si è unito ai festeggiamenti con il Capogruppo Egidio Faure e alcuni rappresentanti del direttivo.

▼ **FLAVIO RUSCITI** ha compiuto 90 anni. È iscritto al Gruppo di Antrosano, Sezione Abruzzi, fin dalla sua costituzione. Ha fatto la naja nel 1950 a Tarvisio (Udine), nella 93ª cp. del btg. L'Aquila, brigata Julia.



▲ L'alpino **CELIO IURETIG**, decano del Gruppo di Pulfero, Sezione di Cividale del Friuli, ha festeggiato 90 anni con gli alpini del Gruppo e della comunità di Mersino. Celio, classe 1929, padre di tre alpini, è stato soldato di leva nel 4° scaglione, arruolato nel 1952 in forza alla 20ª cp. "La valanga" del btg. Cividale, 8° Alpini, brigata Julia.



► **SERGIO CANTARUTTI** è stato festeggiato dagli alpini del Gruppo di Togliano, Sezione di Cividale, in occasione del suo 90° compleanno. Ha prestato servizio militare alla compagnia Trasmissioni della Julia nel 1950/1951.



PARÀ DELLA JULIA CLASSE 1932



Riccardo Andreutti (tel. 0432/959987) cerca i commilitoni del 2° plotone paracadutisti della Julia, 3° scaglione classe 1932, di stanza a Viterbo.

BTG. D'ARRESTO VALCHIESE



Btg. d'Arresto Valchiese al forte di Colle Isarco a Vipiteno, nel dicembre del 1966. Contattare Luciano Rondi, cell. 339/2305732.

LA 322ª A PALUZZA



La 322ª compagnia di stanza alla caserma Plözner a Paluzza (Udine) nel 1962/1963, con il capitano Carlo Alberto Del Piero. Cecchin (tel. 347/01492078) cerca in particolare Giancarlo Arduini, Enrico Dal Paos, Dino Menti, Antonio Matis e Pieruccio Durante.

40 ANNI FA ALLA CASERMA ASSIETTA



Foto scattata quarant'anni fa alla caserma Assietta di Oulx (Torino) allora comandata dal capitano Abbiati, ora generale. Telefonare a Maurizio Peron al cell. 349/2237812.

ANDRIOLO E ZONCATO DOVE SIETE?



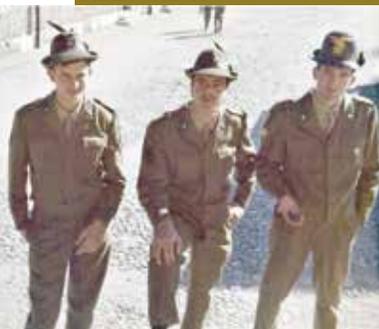
Chi era alla caserma Degol a Strigno (Trento) nel 1977? Pier Giorgio Tassinari cerca in particolare Enrico Andriolo e Gabriele Zoncato. Contattarlo al cell. 348/9246897.

CLASSE 1949 A BRA



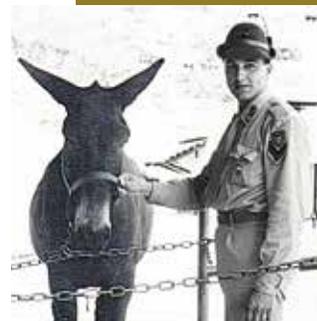
Car a Bra alla caserma Trevisan. Mario Ferrea, classe 1949 cerca i suoi commilitoni, contattarlo al cell. 347/1777604.

BATTAGLIONE BELLUNO ALLA SALSA



Erano alla caserma Salsa a Belluno nel btg. Belluno, cp. morti da 120. Vecchietti, Venturini e Fucci che nel 1967 eravate nella 116ª compagnia: fatevi sentire! Telefonate a Raffaele Giordani, cell. 335/1750541.

BALDOVINO CERCA I COMMILITONI



L'artigliere Bruno Baldovino, nella foto, ha fatto la naja nel gr. Pinerolo, reparto Comando a Susa, nel 1962/1963. Cerca, tra gli altri, Pietro Fogano e Luciano Moreschi. Contattarlo al cell. 346/5740366.

PIETRO DE NADAI



Caserma Montegrappa a Bassano del Grappa nel 1954/1955. Giuseppe Darù, classe 1933, cerca il commilitone Pietro De Nadai. Contattarlo al nr. 0432/918050.

BRA NEL 1968



Nella foto durante il Car a Bra (Cuneo) nel 1968, poi a Bressanone alla caserma D'Angelo. Contattare Mauro Chierici, 338/8605154.

ALLA BERARDI LA 36ª COMPAGNIA

Natale Bessone cerca i suoi commilitoni. Erano alla caserma Berardi di Pinerolo, ufficio armi ed artiglieria e materiali, 36ª compagnia, con il capitano Nadalutti e il maresciallo Italo Pons. Contattarlo al nr. 011/9801240.



ALLA ROSSI NEL 1966



Caserma Rossi a Merano nel 1966 durante la pausa rancio. Contattare Armando Rossi, 335/6033810.

VENZONE SCAGLIONE 2º/75

A Venzone (Udine) nella 6ª, scaglione 2º/75. Contattare Silvano Binotto al nr. 0423/302527.



Festeggiati i 20 anni dalla partenza per la Smalp del 177° corso Auc. Per il prossimo incontro contattare Juan Carlos Nonne, fucilierealpino@yahoo.it



Foto di gruppo degli alpini della brigata Cadore a 40 anni dalla naja nella 16ª batteria del gruppo Lanzo, caserma D'Angelo.



Incontro a Farra D'Alpago (Belluno) degli allievi ufficiali del 74° corso Auc di Aosta.



Alpini del btg. Tirano che erano a Malles Venosta nel 1962. L'abbraccio dopo 58 anni è tra Mario Ravelli e Valerio Bertazzoli.

Raduno dei "Lupi" della 34ª di Oulx, nel 1977 al btg. Susa, insieme al loro tenente oggi generale.



Erano nella 13ª batteria del gruppo Conegliano alla caserma Goi Pantanali di Gemona del Friuli nel 1969/1970. Sono Dalla Costa, Pettenazzo, Goi, Zanato e Barbon.





Trentacinquesimo incontro del 117° corso Auc, 2ª compagnia "Diavoli", fotografati nel piazzale della caserma Cesare Battisti ad Aosta.



I generi alpini della brigata Cadore durante il raduno in Val Visdende. Con loro il col. Adriano Trevisan e il gen. Roberto Susanna, già comandanti della cp. pionieri della Cadore. Per il prossimo raduno contattare Sandro Vio al tel. 041/5344760.



Cinquant'anni fa hanno fatto il Car alla caserma Vian di San Rocco Castagnaretta (Cuneo), scaglione 3°/49. Sono Bortolomeo Gherbesi e Carlo Cesana.



Alcuni artiglieri da montagna, naja nel 1962 al 30° corso Auc.



Si sono ritrovati a Gussago (Brescia) gli allievi del 38° corso Auc di Aosta. Per il prossimo raduno contattare Iovino, 333/4737332 oppure Bonicelli, 335/264647.



Ritrovo a Valeggio sul Mincio (Verona) dei sergenti del 42° corso della Smalp di Aosta, 3^a e 4^a compagnie. Per informazioni sul prossimo raduno contattare Mauro Bastone, 334/8572701 oppure Ezio Bocchi, 349/1844864.



Giovanni Boarolo e Giovanni Brotto hanno fatto il Car a Cuneo e poi sono stati trasferiti al 6° Alpini. Hanno festeggiato i 51 anni dal congedo dopo aver scoperto di essere entrambi nati il 12 novembre 1948, arruolati il 7 ottobre 1968 e congedati il 30 dicembre 1969.



Gli alpini del btg. Aosta che erano alla caserma Testa Fochi nel 1977/1978 si sono ritrovati a Cella Monte (Alessandria). Per ritrovarsi ancora contattare Antonio Bergoglio al cell. 346/0484171.



Ritrovo nella sede del Gruppo di Calolziocorte (Sezione di Bergamo) degli istruttori della 52^a compagnia del btg. Edolo nel 1987/1988.



A 41 anni dalla naja, ritrovo a Nus (Aosta) dei "Lupi" della 41^a compagnia, btg. Aosta, caserma Testa Fochi nel 1978/1979, con il loro capitano Contin.



Al campo estivo in Val Ridanna nel 1967 durante la naja alla caserma Bosin a Merano reparto Rifornimenti Riparazioni e Recuperi e oggi, 53 anni dopo. Sono Angelo Moretti del Gruppo di Monteolimpino (Sezione di Como) e Renzo Baldini del Gruppo di Prato (Sezione di Firenze).



Gianni Mora e il gen. Piccini, tenente nel 1969 alla caserma del genio Pionieri ad Abbazia di Pinero, si sono ritrovati dopo 51 anni.



Di nuovo insieme dopo 63 anni: sono Mario Perin di Vittorio Veneto e l'allora sergente maggiore Salvatore Cangemi di Roma. Nel 1957 erano alla caserma

Solideo D'Incau di Ugovizza. Contattare Perin al cell. 339/2646025, daniilo.perin@libero.it



Ritrovo dopo 51 anni dei musicanti della banda di Merano con il maresciallo Caramico. Per il prossimo incontro contattare Gino Buzzi al cell. 347/5987175.

Incontro dopo 57 anni tra Mario Tonoli e Matteo Sonna, commilitoni nel 1962/1963 a Bressanone, caserma D'Angelo, 141ª compagnia del btg. Bolzano, 6° Alpini.



Franco Tassinari ed Enrico Panzavolta si sono riabbracciati dopo 52 anni. Erano alla caserma Cerutti nel 1968.



Si sono ritrovati a Cima Grappa, gli allievi sottufficiali del 32° corso Acs che nel 1971 erano alla caserma Cesare Battisti.



Compagni di naja alla caserma Di Prampero nel 1967/1968. Gianpaolo Trolli e Alberto Brivio si sono fatti fotografare con il sindaco

di Merate Massimo Augusto Panzeri.



A 51 anni dal congedo si sono ritrovati all'Adunata nazionale di Milano, gli artiglieri Pier Luigi Cimatoribus e Giuseppe Vaccari. Nel 1968 erano nella 25ª batteria del gruppo Osoppo di stanza a Pontebba.



Claudio Pompeo ed Enore Zambon, artiglieri del gruppo Conegliano, 13ª e 14ª batteria erano a L'Aquila nel 1968 durante il Car e 52 anni dopo a Tolmezzo, all'Adunata del Triveneto.



Renato Pè e Giuseppe Traversi nel 1969 erano a naja alla caserma Bosin di Merano nel reparto Rifornimenti Riparazioni e Recuperi. Si sono riabbracciati dopo 51 anni.

Incontro a 50 anni dalla naja tra Natale Balbo e Antonio Piras: erano insieme alla caserma Perotti a Fossano (Cuneo) nel gruppo Mondovi. Dopo il Car, tra il 1970 e il 1971, Natale è stato destinato alla 10ª batteria e Antonio all'11ª.



UDINE

Addio tenente Fonzari

Il 21 febbraio scorso, il tenente del Genio alpini Giuseppe Fonzari è “andato avanti”. Classe 1922, arruolato nel febbraio del 1943 a Cento (Ferrara) quale allievo ufficiale del Genio, fu subito travolto dai drammatici avvenimenti connessi con le vicende del 25 luglio e dell'8 Settembre di quel tragico anno.



Trasferito a Trani, con il suo corso fu dapprima attaccato dai tedeschi il 14 settembre e poi fatto prigioniero dagli alleati. Arruolatosi volontario nel 1° raggruppamento motorizzato Italiano iniziò la sua partecipazione alla guerra di Liberazione. Il raggruppamento, come noto, ebbe un cruento battesimo del fuoco a Montelungo l'8 dicembre 1943. Fonzari non partecipò all'attacco perché impegnato in operazioni di sminamento in zona poco distante. La bonifica dei numerosissimi campi minati lasciati dai tedeschi in ritirata, divenne la sua principale, pericolosissima attività. Inquadrate successivamente nel btg. Piemonte, partecipò attivamente al consolidamento delle difese di Monte Marrone, conquistato alla fine di marzo del 1944 dagli alpini, ponendo un efficacissimo campo minato difensivo. I tedeschi



contrattaccarono il giorno di Pasqua e furono respinti dagli alpini. Le mine posate dai guastatori ebbero parte determinante nel respingimento dei feroci Alpenjeger.

Con il Corpo Italiano di Liberazione, Fonzari, pur ferito leggermente da una scheggia di bomba di mortaio, continuò la sua “guerra di liberazione” bonificando dalle mine, strade, ponti e ferrovie anche se molti generi perirono accanto a lui.

Ferito una seconda volta in un incidente stradale, partecipò successivamente alla ricostruzione di ponti, strade e fabbricati.

Testimone attivo in molti altri episodi bellici, Fonzari risaliva con il suo reparto la Penisola. Nella prima settimana di maggio 1945 si ritrovò nella natia Aquileia, dopo oltre due anni di assenza trascorsi in uniforme a combattere, come “guastatore del Genio alpini” per la liberazione dell'Italia.

Le sue esequie, a causa del Coronavirus, hanno avuto luogo mestamente il 24 febbraio scorso sul sagrato della basilica, alla presenza di pochi parenti e di una compatta, minuscola delegazione di alpini con il vessillo della Sezione di Udine e il gliagliardetto di Aquileia e Cervignano del Friuli.

SICILIA

Gesti di generosità

L'epidemia covid-19 ha colpito tutta l'Italia anche se non tutte le Regioni sono state interessate allo stesso modo. Ma anche nell'emergenza nazionale, la sanità siciliana si è attivata ricoverando nelle sue rianimazioni qualche fratello del Nord fino a completa guarigione.

La Sicilia ha pianto i propri morti: 265 sino a oggi (23 maggio ndr), sicuramente pochi rispetto ai numeri nazionali, ma sempre troppi. Il poeta John Donne (1572-1631) scriveva in *Devozioni per occasioni d'emergenza*: “Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è una parte del tutto. E dunque non chiedere mai per chi suona la campana: suona per te”.

In Sicilia il rispetto delle regole e il blocco di ogni attività commerciale e di movimento nelle città ha permesso di circoscrivere e bloccare la diffusione del virus. Tante famiglie che non lo avrebbero mai pensato si sono trovate costrette a chiedere aiuti alimentari alla Protezione civile, alla Caritas e alle parrocchie.

Anche noi alpini di Sicilia ci siamo mobilitati e nonostante il nostro esiguo numero abbiamo cercato di dare il nostro contributo agli enti benefici. Qualcuno lo ha fatto da solo, altri si sono aggregati a particolari associazioni benefiche come il Gruppo di Palermo.

Invece il Gruppo di Messina durante la Santa Pasqua ha

consegnato doni e un uovo di Pasqua ai bimbi di una divisione di pediatria.

Giuseppe Avila



MONZA

Gli alpini monzesi e il Covid



“Anno bisesto – anno funesto” il 2020! Nessuno si sarebbe mai immaginato un inizio anno come questo. La Regione Lombardia insieme al Veneto sono state le prime ad emettere disposizioni restrittive e a “tirare la volata” al Governo. Il 23 febbraio inizio dei Decreti di Presidenza dei Ministri con chiusure di tutte le attività pubbliche e produttive non attinenti all'emergenza. Bar, ristoranti, uffici pubblici, aziende di ogni tipo, ma la circolazione per motivi contingenti non era ancora stata bloccata (supermercati e farmacie). Conseguenza logica è stata rinviare tutti gli appuntamenti pubblici a data da destinarsi; anche gli alpini si sono dimostrati ligi alle disposizioni legislative e al buon senso. Anche per la Sezione di Monza niente assemblea sezionale, niente consigli di Gruppo, niente manifestazioni né normali attività che vedono gli alpini impegnati a favore della comunità. Abbiamo giusto fatto in tempo ad inaugurare il nuovo Gruppo di Albiate e a completare il trasloco del materiale della nostra Unità di Protezione Civile nel nuovo magazzino messoci a disposizione dall'Amministrazione Comunale.

Poi l'emergenza... ma la nostra Pc non si è mai fermata!

Da subito siamo stati a disposizione degli Organi regionali e comunali e le chiamate non sono mancate. Infatti a partire dal 5 marzo fino a metà maggio i Volontari dell'Unità di Protezione Civile Ana Monza hanno prestato servizio di supporto presso il centralino del numero verde emergenza sanità Areu, predisposto da Regione Lombardia per rispondere alle numerosissime chiamate di aiuto o di richiesta di informazioni. È stato un impegno notevole che ha visto

coinvolti, per turno, mediamente 8 volontari della Sezione monzese in un lavoro di spiegazioni e delucidazioni ma anche di conforto e sostegno per i cittadini preoccupati di fronte all'aggravarsi di un'epidemia sconosciuta.

Nel frattempo a Monza, l'Associazione Ristoratori Uniti (RiUn) ha cominciato a preparare e distribuire pasti caldi agli operatori sanitari degli ospedali locali impegnati in prima linea per combattere il Coronavirus. Con l'aumento delle richieste hanno chiesto, attraverso il sostegno dell'Amministrazione comunale, la collaborazione della nostra Unità di Pc. I nostri volontari non si sono fatti pregare e in brevissimo tempo hanno allestito dentro il nuovo magazzino, una cucina da campo messa a disposizione dalla Pc comunale, dando il via all'operazione “Un pasto caldo per i nostri eroi”.

Ai fornelli si sono alternati i cuochi dei ristoranti di Monza e Brianza che con il supporto degli alpini hanno sfornato circa trecento pasti al giorno per gli operatori sanitari degli ospedali brianzoli, le forze dell'ordine e i volontari (Cri, Pc, addetti comunali) impegnati in questa emergenza. I pasti, una volta pronti, venivano poi consegnati dagli alpini agli operatori in servizio in stretta collaborazione con volontari di altre realtà monzesi: la Onlus Bran.Co. e i tifosi del Monza della curva Davide Pieri.

Oltre alla responsabilità organizzativa e alla gestione logistica e di controllo degli alimenti che arrivavano quotidianamente grazie al contributo di molte aziende e dei supermercati locali, ai volontari della Pc Ana è toccato il gradito compito di mantenere vivi i valori alpini: infatti le giornate iniziavano e terminavano sempre con gli onori alla Bandiera. È stata un'esperienza faticosa (iniziata il 30 marzo si è conclusa l'8 maggio), ma gratificante perché ha permesso ai nostri volontari di essere protagonisti disponibili e silenziosi nel servizio agli altri: come sempre fanno gli alpini!

Mio cruccio personale è stato quello di non poter partecipare a questa operazione e, soprattutto come medico, di non poter soddisfare al reclutamento di medici per l'Ospedale di Bergamo, almeno per quello degli alpini, a supporto di assistenza agli organici ristretti. I miei colleghi della dialisi (mia croce!) mi hanno vivamente sconsigliato poiché potenzialmente immunodepresso. Desidero ringraziare tutti i medici e gli infermieri che hanno risposto presente alla richiesta di aiuto.

Marco Biffi

NUOVI PRESIDENTI

Massa Carrara - Alpi Apuane:

Domenico Mori è il nuovo Presidente, ha sostituito Gianni Romanelli.

Un nuovo libro dello Sme

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito ha inserito nel programma delle attività storico-rievoative, la pubblicazione di un libro a carattere storico-scientifico che, tra le tematiche analizzate, prenderà in esame i reparti preposti al presidio della fortificazione permanente nel periodo compreso tra il 1949 e il 1992. In quest'ottica verrà analizzata la storia dei battaglioni da posizione, dei raggruppamenti di frontiera, alpini da posizione e alpini d'arresto. Chiunque volesse contribuire fornendo documentazione, fotografie, testimonianze o qualsiasi altra informazione utile, può scrivere all'indirizzo mail alpiniarresto@gmail.com o contattare il numero 347/7434126.



OBIETTIVO ALPINO

Alpini in pellegrinaggio sull'Ortigara a luglio del 2018
(foto Marco Rolando)

